

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740638-578371 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamento: Italia anno L. 30.000, sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessione esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

Nicaragua

Atterrano i mercenari

200 soldati da S. Salvador, e 500 dal Guatemala sono sbarcati a Managua. Anche Carter invia i suoi « professionisti ». Infuria la battaglia a Massaya e nelle altre città occupate dai sandinisti. I servizi del nostro inviato a pag. 2 e 3.

Infuria con sempre più forza la battaglia di Massaya, dopo una relativa calma verso mezzogiorno di oggi il « battaglione Somoza », comandato dal figlio del dittatore ha lanciato un ennesimo attacco per tentare di rompere l'accerchiamento della caserma della Guardia Nazionale acerchiata e per distruggere il sistema imponente di barricate dei sandinisti che bloccano l'accesso alla città.

Duecento soldati da San Salvador e cinquecento dal Guatemala sono intanto arrivati a Managua per dar man forte a Somoza, mentre da Costarica un prete, dirigente del movimento sandinista accusa apertamente Carter di avere inviato mercenari americani a combattere in Nicaragua.

(le corrispondenze del nostro inviato a pagg. 2 e 3)

Italsider di Taranto

DOVE ANDRANNO A FINIRE GLI OPERAI DELLE DITTE?

Taranto — I 1.054 operai delle ditte metalmeccaniche, insieme agli edili degli appalti, aspettano un posto da un anno e mezzo. Ieri hanno « presidiato » la sede FLM, oggi hanno fatto un corteo in prefettura. In quattro anni l'Italsider ha licenziato 6.000 operai delle ditte. E nel contratto dei chimici si chiede di eliminarli con il part-time... (nell'interno)

RESPINTO IL CONFINO PER LE MOGLI DEI DETENUTI

Respinta dalla sezione feriale del tribunale di Milano la richiesta inoltrata dalla Digos di inviare al soggiorno obbligato Ruth Heidi Peusch, moglie di Pietro Orlacchi. Per quanto riguarda Rossella Simone moglie di Giuliano Naria, la corte ha richiesto gli atti riguardanti i due procedimenti penali a carico della compagna e si è riservata a decidere dopo averne preso visione.

Questa rissa

Quando, alla vigilia della ripresa autunnale, si assiste allo spettacolo di un movimento sindacale che si scomponete in una rissa, viene da chiedersi che ruolo e che comportamenti, in una simile indecorosa cornice, verranno assegnati alla classe operaia.

C'è chi (il PCI e la CGIL) se l'immagina come il « cemento » di un regime, gerarchizzato e fin quasi militarizzato nell'intento di tenere insieme una società piena di forze centrifughe.

L'ideologia della centralità operaia vuole essere l'asse portante della politica del consenso berlingueriano. Con l'unica difficoltà che la disciplina operaia non si può compiere in Italia tramite l'assegnazione di privilegi reali (« alla tedesca »), ma si deve imporre attraverso l'etica dei sacrifici. Chi lavora in questa direzione pensa ad un sindacato cinghi di trasmissione dello stato; che, per intenderci, non ha bisogno di nessun piano Pandolfi per autoregolamentarsi il livello dei salari, ma che nel tempo sa mantenersi subalterno al sistema di comando dei partiti. Se non si fosse in clima di « unità nazionale » si potrebbe parlare di sindacato « alla sovietica ». A Lama la cosa non dispiacerebbe di certo.

Poi ci sono gli altri. Cislini e socialisti, ringaluzziti dalle uscite autonomistiche di Craxi e stufo dell'arroganza del segretario CGIL, rammentano come per anni essi sono stati capaci di mantenere la propria autonomia e a scioperare anche con

tro governi gestiti dai loro partiti. Mentre è bastato che il PCI si astenesse perché i sindacalisti comunisti s'imbavagliassero.

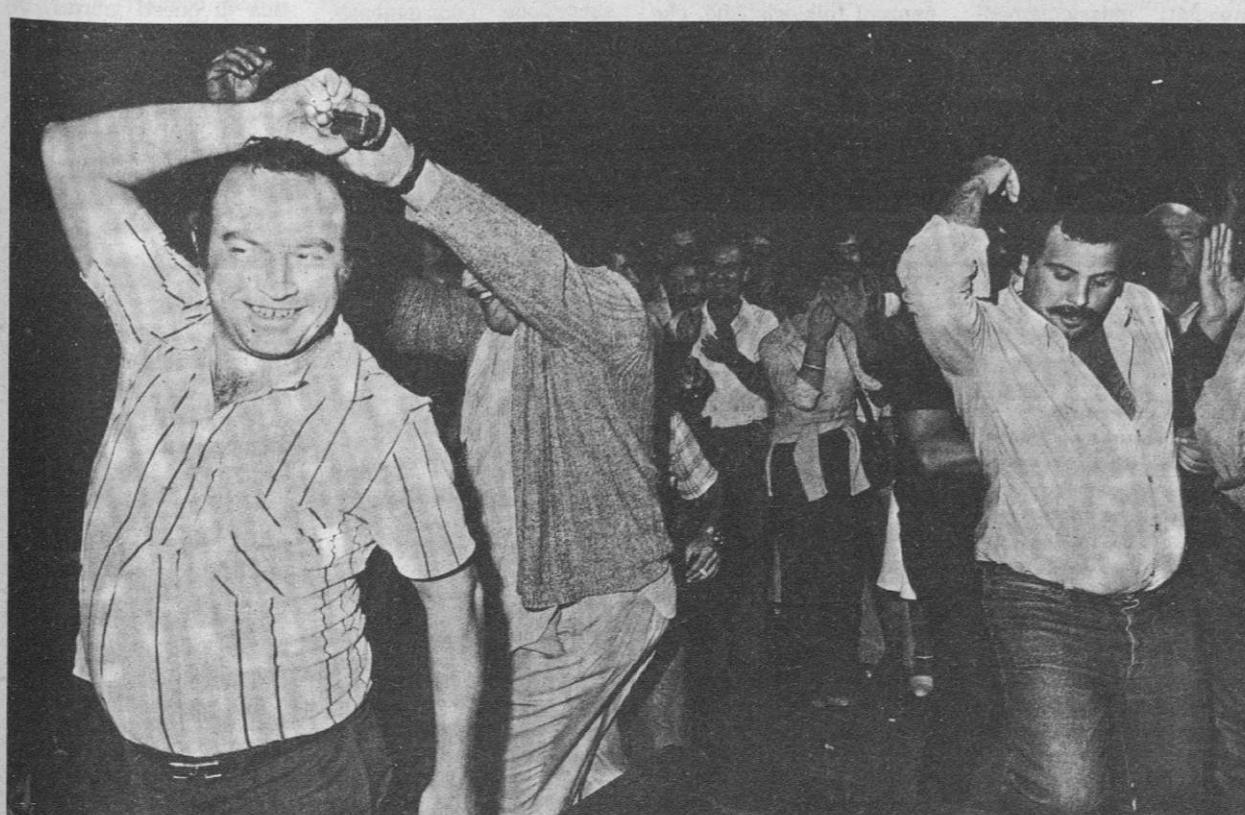
Tra i protestatari — spurgati dai Benvenuto e dai Mariannetti che hanno smesso solo ieri di rilasciare interviste a destra di Lama — ci sarebbe anche qualcuno con delle buone ragioni, se la contrapposizione alla linea dell'« integrazione » sancita all'EUR si fondasse su concreti contenuti di lotta. E invece si sono spenti ancora prima di cominciare i dibattiti sulla piattaforma dei metalmeccanici, mentre il documento sul piano Pandolfi (giustamente riconosciuto come il meno decente degli ultimi anni, e pensate che la tirata d'orechi viene da un giornale padronale preoccupato per la perdita di credibilità dei sindacati!) rappresenta né più né meno una dichiarazione di resa. La classe operaia aspetterà tre anni. Non muoverà un dito. Rivedica solo che i propri rappresentanti istituzionali mantengano la legittimazione di un potere consultivo, in modo da non scomparire.

Grazie alla mediazione della UILM i metalmeccanici chiederanno: un aumento di 20.000 lire scaglionate in tre anni, più altre diecimila ottenibili forse attraverso una riparametrazione degli scatti d'anzianità (nella linea di non aumentare complessivamente il costo del lavoro), come ancora ieri raccomandava il ministro Scotti; quanto all'orario di lavoro, tramon-

Continua in ultima

Questa casa non la mollerò

Milano. Ieri è stato messo in atto lo sgombero delle case occupate di via Ponte Rosso a Lambrate. Si prevede lo sgombero di via Marco Polo 7. Avvertiamo che non siamo disposti a subire angherie da parte del potere in difesa dei potenti anche se subdolamente avvallate dal PCI. Abbiamo avvertito il quartiere di questa nostra decisione, trovandolo solidale. Avvertiamo ancora che qualsiasi cosa accada, la responsabilità sarà tutta del PCI per la disonesta alleanza con il potere, e del potere stesso per l'uso che farà della polizia contro i proletari occupanti. Centro occupazione lotta per la casa via Marco Polo 7 - via Marco Aurelio 8 - Occupazioni case via Amedeo.



« DA OGGI SI LAVORA DI MENO ». Nelle ultime cinque pagine del giornale un servizio fotografico di Tano D'Amico sulla festa operaia alle porte della Fiat Mirafiori, in seguito all'entrata in vigore dell'accordo sulla mezz'ora.

La radio di Monimbo trasmette « Los Diablitos... »

I dittatori delle banane temono una nuova Cuba

(Dal nostro inviato)

Ultima giornata a S. José. Domani tento di raggiungere Managua da Panama. Ma alle 4 di stamane anche l'aeroporto di Las Mercedes di Managua è stato improvvisamente chiuso al traffico. « Manutenzioni » è la dicitura ufficiale. Stiamo a vedere. Alla frontiera con la Costa Rica c'è lo stato di emergenza, non si passa.

Il governo della Costa Rica sta approntando un servizio di emergenza con navi e aerei per « saltare » il Nicaragua e riconquistare il traffico commerciale centroamericano che si sta ingolfando paurosamente. Anche le 60 Guardie Civil del Costa Rica si sono mobilitate: sono arretrati di due chilometri dalla frontiera, mentre la Croce Rossa sta approntando dei campi per accogliere profughi e feriti del paese vicino. Le notizie arrivano concitate e in grande quantità anche se spesso contraddittorie. Complessivamente si ha l'immagine di una insurrezione potente e di massa che attraversa tutto il Nicaragua.

Il portavoce ufficiale di Somoza ha smentito la voce corsa insistentemente ieri a S. José e di qui rimbalzata a Panama e a Città del Messico, delle dimissioni del dittatore a favore di suo cugino (e primo ministro) Pallais. Eppure Pallais ha effettivamente incontrato su questa proposta il cancelliere costaricense e il presidente del Panama. Si tratta di « rumores » che l'aggravarsi della situazione non fa che moltiplicare. Il sacerdote Ernesto Cardenal, uno dei più autorevoli rappresentanti del fronte sandinista qui a S. José da noi interpellato, ha dichiarato che il Fronte è preparato a continuare la lotta contro qualsiasi « somozismo senza Somoza, l'imperialismo voglia proporre, tanto più se si trattasse del cugino stesso del dittatore

suo complice ideale e pratico ». È stata inoltre riconfermata la presenza di mercenari nordamericani, sudvietnamiti, cubani anticastristi nelle fila della Guardia Nazionale e viene denunciato con forza il recente invio di armi al dittatore da parte di Israele e della Spagna. In molti qui a S. José pensano però che nonostante tutta i sandinisti non faranno passare a Somoza il 15 settembre, data del 157 anniversario dell'indipendenza del centro America dalla Spagna.

Tonnermann, membro del gruppo dei dodici (un'associazione di professionisti e intellettuali che si propone come nuova classe dirigente) insieme a Carlos Gutierrez e Casimiro Sotelo. Sono a S. José alla ricerca di appoggi internazionali in vista del « cambio ». Ha tenuto ieri una conferenza stampa. « Siamo pronti ad accogliere l'invito del FSLN di metterci alla testa di un governo democratico in Nicaragua, formato da tutte le forze del paese che hanno contribuito all'abbattimento della dittatura. Anche in questa sede è stato ribadito che nessun settore dell'opposizione antisomozista è disposto ad accettare una sostituzione di Somoza che sia solo di faccia. È stata data notizia che il figlio di uno dei membri del gruppo, Ernesto Castillo Salvatierra, di 19 anni, è stato ucciso in combattimento l'altroieri a Leon ed è stato sepolto con altri otto compagni in una fossa comune. Sta-

mattina dalla redazione del settimanale « Pueblo » (ci lavorano compagni cattolici di sinistra, nell'ingresso c'è un vecchio manifesto di Com Temp Nuovi). Abbiamo telefonato alla « Prensa Libre », il quotidiano di opposizione di Managua. Anche loro sono tagliati fuori dagli epicentri della battaglia, Masaya e Esteli; città in cui è stato proclamato lo stato di assedio e la legge marziale. Alcuni intrepidi giornalisti dell'Associated Press e del Time che tentavano di raggiungere Masaya sono stati mitragliati da un elicottero della Guardia Nacional.

E da tre giorni che aerei e elicotteri vengono impiegati massicciamente soprattutto a Esteli che risulta tuttora in mano ai sandinisti e al popolo in rivolta. La Croce Rossa ha accertato 30 morti in questo fine settimana, ma senz'altro i

morti contano nell'ordine delle centinaia. Insieme ai Machete e ai Revolver e ai fucili da caccia dei giovanissimi insorti che tengono Monimbo, Leon, Esteli, Chimaldega, sono comparse dappertutto, nella giornata di ieri, le armi pesanti del FSLN che ha assunto dovunque saldamente la direzione dell'insurrezione. A Managua la paralisi è pressoché totale.

Deserte la strade, chiuse la gran parte dei negozi, scarseggia la benzina e i generi di consumo cominciano a mancare. Sono state sospese le trasmissioni delle emittenti commerciali. Qualcuna al massimo, infila tra il repertorio di canzoni folkloristiche, che ha occupato l'intero spazio delle trasmissioni, « Los Diablitos » canzone popolare di Monimbo, una specie di inno rivoluzionario dunque. Le uniche informazioni sono

trasmesse dalla Radio-diffusion Nacional governativa. Il Banco di Costa Rica intanto ha dato indicazione di sospendere il cambio del cordobes, moneta nicaraguense, seguendo così l'esempio del Banco di Honduras. Pare certo che Somoza stia facendo lavorare le rotative della zecca a più non posso...

Sul piano dell'iniziativa diplomatica va segnalato il rinvio della votazione di una risoluzione dell'OEA (organizzazione degli stati americani) sulla crisi nicaraguense che era stata richiesta dal Venezuela in chiave anticomunista, ma che minacciava di diventare il cavallo di Troia per un intervento straniero nell'insurrezione nicaraguense. Certo è che la paura di vedere un Nicaragua, con i sandinisti al potere, trasformarsi in una nuova Cuba — ma questa volta nel cuore del continente e per di più in un'area

caratterizzata dalla precarietà degli equilibri politici e sociali come il centro America — non fa dormire i dirigenti del Pentagono e i traballanti dittatori delle banane. Qualsiasi cambio oggi che accetti la definitiva scomparsa di Somoza, e della sua Guardia Nazionale, dà virtualmente il potere militare nel paese all'esercito sandinista qualunque possa essere il compromesso governativo ipotizzabile. Non resta che un intervento dall'esterno che però non sarà facile far digerire a Panama, Messico e alla stessa Venezuela se assumesse gli aspetti dell'invasione di Santo Domingo (parallelo molto usato nella polemica politica di questi giorni). Di qui l'empasse in cui va avanti lo scontro tra la linea « trilaterale » e quella della sovranità limitata tra Dipartimento di Stato e Pentagono

Gerardo Orsini



I muchachos di Leon

Leon: la città appare anormalmente calma in questo pomeriggio del lunedì. Posta a circa 90 km. da Managua, Leon è la terza

città del paese con 100.000 abitanti. La metà di loro vive in quartieri che non si possono neanche definire bidonvilles.

come operaio edile. Un altro mi spiega che l'obiettivo militare numero uno dei guerriglieri è prendere il forte posto su una collina che domina la città in cui sono detenuti tantissimi « politici ». Ci avviciniamo al « barrio S. Felipe », con i me ci sono abitanti di Leon, ma ci perdiamo in continuazione, tanto le barricate hanno cambiato l'aspetto

usuale della città. Le strade sono coperte di muretti di detriti messi su alla meglio, di sacchi di terra e di camion municipali incendiati. All'improvviso un ragazzo, di circa 17 anni, punta la pistola sul nostro autista. Appena sopra il foulard rosso e nero i suoi occhi brillano di uno sguardo aggressivo e deciso: « abbiamo bisogno di questa macchina per una operazione. Scendente! ». Con un gesto della mano fa avanzare verso di noi una decina di ragazze e ragazze dal volto coperto dai colori della guerriglia sandinista, sono tutti armati. Uno di loro, incredibilmente giovane, al massimo di 14 anni, punta la sua arma contro il mio petto. Ma la situazione si risolve subito, in simpatia. Gli altri partono

con la macchina.

Uno mi spiega: « Stiamo iniziando ad entrare nel Fronte sandinista. Ogni notte dei capi delle operazioni vengono a contattarci e cominciano ad orientarci nella nostra lotta. Passano 5 minuti e la nostra macchina è già di ritorno. Il gruppo che ne discende ne sbarca una decina di fucili automatici del tipo Garant. Ci sa-

lutano e ci ringraziano. Uno dei muchachos, sorridendo dice col suo megafono portatile « raggruppiamoci, così la televisione yankee ci può fare una foto imperialista... ». Scoppia una discussione che durerà più di un'ora. I muchachos insistono soprattutto sulla necessità di solidarietà internazionale che gli insorti del Nicaragua.

Uno prende il microfono del mio registratore e lancia un appello a tutti i popoli del mondo. E lo firma: « I muchachos del Fronte di San Felipe — Leon, Nicaragua... ».

Leo Grabiel
da Liberation

Parla la compagna Jaconda Belli del fronte di liberazione sandinista

Le prospettive dell'insurrezione

Quali sono le vostre divergenze con la tendenza terzista?

Vedi, i terzisti fanno dell'insurrezione il loro fine strategico, per noi è solo un passaggio tattico. Loro mettono al primo posto il fucile, noi pensiamo che il nodo strategico per la costruzione di una società socialista sia lo sviluppo della coscienza popolare delle organizzazioni di massa e di un vero esercito popolare.

Perché avete fatto la scelta della guerriglia sui monti, non vi allontana dalle masse esponendovi alla completa distruzione?

La montagna è il miglior terreno di lotta in Nicaragua. Solo tra i monti l'esercito in formazione del popolo può competere con l'esercito regolare. Lì si possono accumulare le forze necessarie a difendere il programma degli organismi popolari.

Non ritieni che la sollevazione di massa di questi giorni in tutte le città del paese dia torto alla vostra impostazione?

L'accelerazione imposta allo scontro militare con la dittatura non corrisponde al livello di maturazione e di preparazione degli organismi popolari. Questo nulla toglie alla generosità e all'eroismo con cui si sta battendo il popolo nicaraguense e noi con lui, ma è indubbio che la strategia insurrezionalista dei terze-

risti sta esponendo la rivoluzione nicaraguense a grossi rischi di sconfitta. Non è un caso che questa accelerazione sia stata in parte determinata dalla decisione dei sindacati padronali di passare allo sciopero generale, decisione presa senza consultare le organizzazioni popolari riunite nel movimento Pueblo Unido (si tratta delle organizzazioni degli studenti, dai medi agli universitari, delle donne, i due sindacati CGT e CNT, il partito socialista le associazioni di mestiere, ecc.).

Che sbocchi immediati prevedete possa avere la situazione nicaraguense?

La nostra prospettiva rimane quella di una guerra popolare prolungata. Riteniamo importante mantenere un retroterra guerrigliero sulle montagne e contemporaneamente lavorare a rafforzare e moltiplicare gli organismi di base quartiere per quartiere casa per casa. Non sacrificare all'aspetto militare, pur decisivo della lotta quello politico. Pensiamo che l'ipotesi di una dittatura militare che succeda a Somoza sia tutt'altro che da scartare, anche se è stata prontamente smentita dalla direzione di Condeca (organismo militare che «coordina» gli eserciti centro-americani). Ma anche nel caso di un governo di transizione nulla può garantire il realizzarsi del programma formulato dal movimento se non una sua forza militare e politica au-

tonoma in grado di imporla, e se necessario pronta a riprendere la via della guerriglia. Altrimenti si rischia di trasformare il fronte sandinista nel braccio armato della borghesia. Un rischio che una impostazione esclusivamente insurrezionalista sta accentuando.

Ma non ti pare che in un momento come questo bisognerebbe fare ogni sforzo possibile per raggiungere la massima unità di azione tra le diverse tendenze sandiniste?

Non c'è dubbio, è esattamente quello che stiamo facendo in questo ultimo mese e in molte occasioni questa unità è stata raggiunta. Ma ancora esistono difidenze reciproche che si sono manifestate ad esempio anche nell'assalto al Palacio Nacional. Doveva essere un'azione comune delle tre tendenze, per intenderci «due» doveva essere di GPP e «tre» di Tendenza Proletaria. Ma i terzisti hanno pensato bene di fare tutto da soli anche se indubbiamente in modo eccellente. Fra l'altro tra i compagni liberati c'è anche Toma's Borge, il più anziano dei fondatori del FSLN e militante della nostra tendenza.

Ci salutiamo nella squallida hall della mia pensioncina popolata di vecchietti nordamericani che se ne vengono a morire al sole con i soldi della pensione, e ci sorridono senza capire.

A San José piove...

(Dal nostro inviato)

San José — Ho deciso di passare per la Costa Rica dove sembra più facile ottenere contatti con i compagni sandinisti. L'aereo parte all'una di domenica da Madrid e arriva a San José alle 10 via Halifax (Canada) e

Sono i cubani. Stracchini di coppa e di medaglie e di buste «duty free» degli aeroporti di mezza Europa. I vasti corridoi dell'aeroporto madrileno mezzi vuoti si riempiono di canti, grida, abbracci e saluti. Girano le bottiglie di cognac, sono quasi tutti neri, altissime le ragazze della pallavolo. Siamo già in America Latina, o almeno in quella dei depliants turistici. Il mio vicino ha sulle ginocchia un ventilatore enorme che le hostess dell'Iberia non riescono a far gli posare.

«Comprato a Milano» mi dice sorridendo quando sa che sono italiano. A Cuba, dopo una notte di volo, non fa troppo caldo. Si scende tutti. Nell'atrio la televisione cubana (a colori) aspetta le due squadre campionesse del mondo.

Flash, riflettori eccetera. Un po' più in là da un DC 9 delle linee aeree angolane scendono 170 ragazzi tra gli 11 e i 15 anni, vengono a studiare a L'Avana all'istituto «Ago-stinho Neto». Sono tutti neri, per niente intimoriti si mettono in fila dietro al loro responsabile e attendono pazientemente il funzionario cubano che li deve portare a mangiare. Intanto l'altoparlante chiama i passeggeri del volo per Praga. Cecoslovacchi dall'aria florida si caricano di bottiglie di rum e di scatole di sigari comprate fuori dogana con gli ultimi pesos. Qui si impara un'altra geografia: l'Europa è la Cecoslovacchia. L'Africa è l'Angola, l'America è Cuba, l'Asia il Vietnam. Si riparte, l'aeroporto è pavimentato con i colori di Spagna. Suarez

è qui in visita e pare sia stato accolto in modo eccezionale. A S. José piove, è così tutti i giorni, avvisa il taxista, «è inverno». Al Parco Central alcune centinaia di persone stanno manifestando in solidarietà con il popolo nicaraguense e col FSLN. Chitarre, canzoni, comizi improvvisati. Quasi tutti giovani, e piove a dirotto. «Morte al somozismo» o alla «intervencion extranjera». Cosa vuol dire quest'ultimo slogan? Un militante di Vanguardia (il PCI di qui) mi spiega che sotto varia forma, appellandosi all'umanitarismo, alla necessità di evitare la strage e gli orrori della guerra civile alcune forze vogliono far intervenire l'organizzazione degli Stati americani. «Purtroppo anche il Venezuela pare prestarsi a questo gioco». Il giornale degli studenti «Universidad» pubblica una vignetta in prima pagina con la statua di Anastasio secondo, erosa alla base dal lavoro di migliaia di uomini armati di piccone (sembra «Fiat: la rivoluzione lavora con metodo») e titola «Questiones de horas». La frontiera tra Costarica e Nicaragua è stata chiusa ieri per impedire l'afflusso dei sandinisti. Per arrivare a Managua dovrà andare a Panama da dove pare che gli aerei per Managua partano ancora.

Incontro i compagni della redazione del settimanale Pueblo, combiniamo due interviste, una con il comandante Zero e un'altra con il dirigente politico Plutarco Hernandez. Alle due, mentre mangio, la radio dà le notizie: Somoza si dimette? Suo cu-

gino gli succede? La prima reazione dei compagni è chiara: si tratta di una rozza mossa del dittatore, non ha alcun credito. Eppure pare che prima di deciderla Pallas, che dirige il quotidiano ufficiale di Managua «Novedades», sia volato nel giro di poche ore da S. José a Caracas a Panama per ottenere garanzie da questi governi.

Tutte le entrate e le uscite del paese come i suoi punti nevralgici sono nelle mani dei sandinisti. La caserma della Guardia Nazionale di Leon è stata incendiata.

Chichigalpa: attacco e conquista del comando della Guardia Nazionale; distribuzione di armi ai civili.

Chinandega sotto il controllo del FSLN. Managua attacco con perdite somoziste nel quartiere Open 3, San Judas, reparto Soick, Las Americas, Camp Bruce e la colonia centro-americana. Presi 10 posti di polizia.

Masaya distrutta la caserma dell'esercito nel quartiere di Monimbo. Esteli la Guardia Nazionale è assediata nella sua caserma.

Così pure a Matagalpa. Intanto la repressione infuria. Più di 900 persone dell'opposizione sono state incarcerate in questi ultimi giorni. Tra gli altri il vicepresidente dell'Istituto nazionale per lo sviluppo J.F. Teran, il dirigente della «Union Oposidora» Pedro Jose Quintanilla, il presidente del Partido Liberal Constitucionalista Ramiro Sacasa Guerrero e i principali dirigenti del Partito Socialista. Persino il presidente della Coca Co-

la di Nicaragua Adolfo Carrero Portocarrero è stato arrestato per essersi espresso a favore della Udel. Follie di un dittatore in agonia, o non piuttosto una mossa intelligente per dare una patente di «combattente» ad esponenti dell'alta borghesia in vista di un prossimo «cambio» morbido che tuteli gli interessi capitalistici e USA nella zona?

Certo che di gente che con due giorni di galera ha fatto la resistenza ne conosciamo parecchia. Intanto l'«Instituto per lo sviluppo» comunica che lo sciopero generale «è da notare che è stato indetto, prima che dai sindacati, dalla confindustria e dalle camere di commercio come indicazione alternativa e «civile» alla insurrezione, anche se poi... ha raggiunto il 90 per cento in tutto il paese».

A Matagalpa dopo i feroci scontri dei giorni scorsi costati decine di morti (la Croce Rossa protesta perché gli è stato impedito di recarsi sul posto) la Guardia ha iniziato l'operazione «pulizia», un rastrellamento selvaggio per ora privo di esiti rilevanti visto che oltre 500 antisozisti hanno preso la strada dei monti.

Dopo i veri e propri episodi di guerra di domenica notte, oggi lunedì, si vive una giornata irrealmente calma in attesa dei nuovi sviluppi della goffa quanto idiota immagine del dittatore che dimetendosi si nomina successore di se stesso.

G. O.

10 GENNAIO 1978

Assassinio a Managua di Pedro Joaquim Chamorro presidente del Fronte di opposizione UDEL e direttore del quotidiano «La Prensa».

13 GENNAIO

Più di 100.000 persone partecipano al funerale di Chamorro. La Guardia Nazionale carica: due morti, numerosi feriti.

24 GENNAIO

Il paese si ferma per uno sciopero generale «perché giustizia sia fatta».

20 FEBBRAIO

Insurrezione nel quartiere indigeno di Monimbo, nei dintorni di Managua.

20 FEBBRAIO

Monimbo è bombardata dall'aviazione e ripresa dai panzer della Guardia Nazionale.

5 LUGLIO

30.000 persone accolgono il rientro del «gruppo dei 12» che preconizza la formazione di un Fronte Ampio che comprenda tutte le correnti anti-Somoza.

11 LUGLIO

La Guardia Nazionale apre il fuoco sui manifestanti: 8 studenti rimangono uccisi.

19 LUGLIO

Sciopero nazionale contro la Guardia Nazionale.

22 AGOSTO

Un commando sandinista s'impadronisce del Palazzo Nazionale.

24 AGOSTO

Partenza per Panama e il Venezuela del commando sandinista e dei 58 deputati «detenuti politici». Il Fronte Ampio di Opposizione lancia la parola d'ordine dello sciopero.

28 AGOSTO

Lo sciopero si estende all'insieme del paese. Viene scoperto un complotto anti-Somoza all'interno della Guardia Nazionale.

29 AGOSTO

Matagalpa, terza città del paese insorge contro l'esercito. 2.000 liceali tengono le barricate.

1 SETTEMBRE

Matagalpa viene ripresa.

2 SETTEMBRE

Iniziano le perquisizioni massicce, 600 arresti.

7 SETTEMBRE

Un commando del FSLN s'impadronisce di una radio di Managua e lancia un appello all'insurrezione generale.

10 SETTEMBRE

Barricate in tutte le città del paese.

Italsider - Taranto

Che fine hanno fatto, e potranno fare, gli operai degli appalti?

Da qualche giorno gli operai messi in cassa integrazione dall'Italsider più di un anno fa e inseriti nei corsi professionali sono in continuo movimento: oggi si sono recati in prefettura, dopo che nel corso della settimana avevano dato vita in 600 ad un corteo non autorizzato che è andato a « presidiare » la sede dell'FLM per ricordare a questi signori che l'accordo che anch'essi hanno firmato nel giugno '77 va rispettato.

Cos'è questo accordo? Il 21 giugno '77 una pastetta composta dalla direzione Italsider, dai sindacati, dagli enti locali e dai partiti raggiungeva un'intesa per gli operai delle ditte metalmeccaniche licenziati dall'Italsider, collocando quest'ultimo in corsi di formazione professionale in applicazione della legge per la riconversione industriale. I corsi in questione hanno una durata temporanea dopodiché deve avvenire la riassunzione in altri settori produttivi.

Gli operai che frequentano questi corsi, che si tengono in diversi istituti della città: Pacinotti, Archimede, Enaip, Ial, sono

circa 1.100 metalmeccanici e una parte dei 4.000 delle ditte edili licenziati 3 anni fa dal IV Centro. In particolare a Taranto i corsi dovrebbero qualificare per l'assunzione negli insediamenti esterni all'area industriale, cioè nell'indotto Italsider. Essi sono organizzati in tre diverse fasi: le prime due d'orientamento e la terza di definizione della specifica professionalità, e sono iniziati con ben quattro mesi di ritardo dalla data fissata nell'accordo.

La fase d'orientamento non è servita a nulla ed è stata invece caratterizzata dalle proteste degli operai dei paesi per avere trasporti migliori e meno cari, dalla discussione sui problemi creati da una differenza salariale vergognosa: si prende il 60 per cento e non l'80 per cento della cassa integrazione.

Verso un certo periodo si è arrivati ad un collegamento fra i vari istituti e con un minimo di organizzazione fra gli operai si sono eletti dei delegati, una struttura di rappresentanti di classe composta da operai di ditte diverse.

Tutto questo processo si è sviluppato nell'indifferenza dei sindacati, in particolare dell'FLM, sempre più protesi a cianciare di investimenti nell'indotto e poco interessati alla pronta collocazione produttiva degli operai corsisti-licenziati.

A questo punto gli operai sono passati ai fatti organizzando cortei all'Assindustria e occupando la Direzione Italsider. Ma nonostante ciò, poco ancora si è mosso e per queste ragioni gli operai hanno deciso di intensificare la propria iniziativa.

Vale la pena soffermarsi su questa situazione che vivono i licenziati corsisti di Taranto perché da ciò risulta sufficientemente chiara la svolta e i passaggi di linea che hanno accompagnato in questi anni la politica sindacale verso le ditte d'appalto e in più il caso di Taranto potrebbe essere uno di quelli che rientrerebbero nella decisione dei sindacati di collocare a part-time nell'indotto gli operai delle ditte e non resisi esuberanti nell'industria a ciclo continuo chimica e siderurgica.

Sono ormai lontani i tempi in cui, era il fe-

braio '72, l'FLM firmava gli accordi con l'Italsider dove era prevista l'assunzione, anche se graduale, degli operai delle ditte metalmeccaniche impiegate nella manutenzione e nelle attività connesse al ciclo produttivo, direttamente al IV Centro. Da un paio d'anni a questa parte pochi sono stati tra gli operai addetti ai lavori di insediamento e ampliamento degli stabilimenti e degli impianti a ciclo continuo e quelli impiegati in attività direttamente connesse alla produzione coloro che si sono salvati dalle migliaia e migliaia di licenziamenti.

Oggi per rimediare e aggirare in qualche modo le conseguenze, per loro ineluttabili e non propugnate direttamente, che comportano i licenziamenti nell'industria a ciclo continuo e non, i sindacati hanno inserito una nuova perla nella loro piattaforma per il contratto chimico. Si tratta come abbiamo già illustrato su questo giornale dell'introduzione del part-time per gli operai delle ditte metalmeccaniche impiegati nelle attività di esercizio e di manutenzione. In una

recente intervista al *Cronaca*, il segretario nazionale dei chimici interrogato sulla acquisizione del sindacato al decentramento e all'impiego a metà tempo di lavoratori, ha precisato che « certo questa eventualità è esclusa per gli stabilimenti chimici (mettere un pezzo di Cracking in un boia è un po' eccessivo, no!), però non abbiamo nulla in contrario a concedervi la disponibilità degli esuberanti delle ditte metalmeccaniche ». Insomma, vedete un po' voi cosa farne — sottintende il sindacalista — metà tempo nei corsi a qualificarsi l'altra metà più a capofitto nei lavori più schifosi e pesanti o, perché no, in quelli dove ci sono le macchine che pensano un po' a tutto...! Non ci sarebbe affatto da scandalizzarsi se oltre ai chimici l'introduzione del part-time venisse estesa ai siderurgici. Tanto quelli di Taranto già i corsi li fanno basta trovargli un lavoro a mezzo tempo...

ULTIM'ORA

Il Questore di Taranto ha minacciato di caricare gli operai sotto la prefettura

A Razzano i carabinieri sgombrano una fabbrica

Razzano (MI), 13 — Lo sgombero è avvenuto ieri mattina, dalle sette alle otto, alla Farmac di Razzano. Un drappello di carabinieri è entrato in fabbrica ed ha sbattuto fuori gli 11 operai che la occupavano da due settimane. Questi operai erano stati licenziati senza lettera di licenziamento; ed il pretore, dietro richiesta del padrone, ha mandato la benemerita per far riprendere il lavoro.

La Farmac era scesa in lotta due settimane fa dopo che il padrone aveva annunciato i licenziamenti senza darne motivazione e nominativi. La mobilitazione è partita subito coinvolgendo tutti i lavoratori.

Significativo è il fatto che le lettere non sono mai partite e quindi virtualmente gli operai in questione hanno tutti i diritti di restare in fabbrica e ieri mattina si è avuta la novità. Al cancello sono rimasti i carabinieri che fanno entrare solo i non licenziati. Appena i compagni si sono resi conto di ciò hanno tentato di picchettare, ma il comandante ha esplicitamente minacciato che se il picchetto si fosse mantenuto avrebbe caricato ed agito di conseguenza.

Rimane da chiarire un'unica cosa: due settimane fa la lotta iniziava sulla base di undici licenziamenti dei quali non si sapeva esattamente i nominativi, ieri ai filtri i carabinieri sapevano benissimo chi tenere fuori e chi far entrare! Alle proteste hanno risposto dicendo che dovevano restare fuori dalla fabbrica pur venendo pagati lo stesso. A stipendio pieno in attesa della lettera di licenziamento!

I disoccupati tornano nelle piazze di Napoli: gli impegni assunti vanno mantenuti

Napoli, 13 — Ieri mattina me ne stavo andando in biblioteca quando ho trovato il cancello chiuso: capita sempre quando c'è una manifestazione in centro. Nel parco del Castello reale trovo il Professore « Vecchia gloria » del movimento dei disoccupati: « Ora ho il posto precario qui, ma stiamo aspettando quello « stabile e sicuro » per lasciare questo posto a quelli che sono rimasti in mezzo alla via ».

Esco a piazza Plebiscito e trovo un migliaio di disoccupati — lo striscione è quello dei Banchi Nuovi — sotto la prefettura. Ritmano i loro cantanti su dei bidoni e fanno un casinò d'inferno. Poi si spazientiscono e partono in corteo verso la sede del consiglio regionale.

I tamburi rullano senza smettere un attimo. Incontro altri « vecchi » disoccupati che credevo ormai rassegnati, ma che la prospettiva dei 4.000 corsi professionali (da rendere finalizzati) ha fatto scendere ancora una volta sul sentiero di guerra. Tutti gridano « senza lavoro settembre di fuoco ». Aldo mi procura una copia del volantino che hanno distribuito alle fabbriche tra cui all'Italsider: « Gli impegni assunti van-

no mantenuti » (pubblichiamo il testo qui sotto).

Giovanni

Dopo molti mesi la lotta dei disoccupati organizzati ha conquistato un primo risultato: 4.000 corsi professionali strappati al governo per i disoccupati di Napoli.

L'accordo firmato al comune di Napoli il 28-6 dal capigruppo è frutto dunque della dura e lunga lotta condotta negli ultimi anni. Ma chi ha lottato in questi mesi?

Hanno lottato i disoccupati cosiddetti della « Sacca Eca », che non sono una speciale categoria di disoccupati.

Ma quei disoccupati che nel giugno del '75 hanno strappato l'accordo con il ministro Bosco (oltre 5.000 posti di lavoro stabile) e sono ancora in attesa di essere avviati al lavoro.

Insieme a loro hanno lottato dal '76 i disoccupati organizzati dei Banchi Nuovi e di Secondigliano. Noi disoccupati dei Banchi Nuovi e di Secondigliano abbiamo riaperto pagando duri prezzi (cariche poliziesche, arresti) la lotta per l'occupazione che le amministrazioni volevano chiudere per sempre.

Noi pensiamo che il posto di lavoro va conqui-

stato con la lotta, riducendo la fatica e l'orario nelle fabbriche e imponendo nuove assunzioni ai padroni pubblici e privati. I quattromila corsi ottenuti dimostrano alle centinaia di migliaia di disoccupati e precari napoletani che la strada della lotta è quella che paga. Ma ora che i corsi sono stati strappati già sono in atto manovre clientelari. Scendono in piazza liste di disoccupati organizzate da partiti dell'arco costituzionale per screditare il criterio della lista di lotta e scatenare la divisione tra noi disoccupati.

Noi siamo per l'unità di tutti i disoccupati e consideriamo ogni tentativo di clientelismo come una provocazione al nostro movimento. Gli assessori firmatari del documento devono assumersi le loro responsabilità e scegliere: ripercorrere la strada del clientelismo o rispettare l'accordo che da' la priorità ai disoccupati organizzati che hanno dimostrato con due anni di lotta il loro stato di bisogno.

Chiediamo alla classe operaia, che è sempre stata il punto di riferimento delle nostre lotte, appoggi alle nostre mobilitazioni».

I disoccupati organizzati di via Banchi Nuovi e Secondigliano



Teksiol: ancora!

Torino, 13 — Quattro operai dell'acciaieria numero uno dello stabilimento Teksid (del gruppo FIAT) di corso Mortara, sono stati investiti da alcuni spruzzi di acciaio fuso: tre di essi sono rimasti ustionati. L'incidente è avvenuto verso le quattro di stamane mentre si stava colando l'acciaio fuso nelle apposite lingottiere; da una di esse all'improvviso sono fuoriusciti alcuni spruzzi che hanno colpito i quattro operai addetti, i quali sono stati subito trasportati al centro traumatologico.

Un incidente analogo, ma con conseguenze ben più gravi, era avvenuto solo pochi giorni addietro in fonderia quando da una siviera calò all'esterno metallo in fusione che investì gli operai uno dei quali morì all'istante.

Nocera Inferiore un altro operaio muore sul lavoro

Nocera Inferiore, 13 — Un operaio, Angelo Prisco, di 35 anni, di Sarno, è morto a Siano (Salerno) precipitando dal tetto di una casa sulla quale stava sistemando l'asfalto. Prisco, lavorava per una ditta di Sarno specializzata nella stesura dell'asfalto. Nel sistemare i bordi del tetto dell'abitazione ha perso l'equilibrio ed è caduto nel vuoto, compiendo un volo di diciotto metri.

E' morto sul colpo. (ANSA)

Lunedì riaprono le scuole: il ministro non dorme

Attenti studenti! In arrivo il super esame

Roma, 13 — Lunedì le scuole riaprono i battenti. Accanto all'inizio anticipato c'è un'altra novità — questa inaspettata — per decine di migliaia di studenti: forse, fin da quest'anno, il ministro Pedini servirà su un piatto d'argento nuovi esami di maturità. Poco importa se le linee della «riforma» sono ancora da definire. Anzi la politica del fatto compiuto ha sempre pagato. Cosa propone Pedini? In due parole: tornare indietro, cancellare gli ultimi dieci anni. Molto peggio che «ristrutturare» in senso capitalistico, come vorrebbero anche i partiti di sinistra.

Veniamo ai fatti: forse fin dal 1978-79 (cioè da subito) l'esame di Stato verrà, in un certo senso, sdoppiato. Prima (tra il 1° e il 5 giugno) ci saranno tre prove scritte (italiano, un'altra umanistica, l'altra scientifica). Il collegio è formato da docenti interni. A

questo punto c'è una prima, grossa possibilità di bocciatura.

I fortunati (quanti? se si pensa alla rigidità degli scritti) accederanno, tra il 20 giugno e il 1° luglio, alle prove orali: un colloquio sull'intero programma, con particolare riferimento a tre discipline scelte dal candidato. Il collegio è composto da due interni e quattro esterni, oltre al presidente. Se si supera pure questo esame i giochi non sono ancora fatti, perché le possibilità di accesso a questa o quella facoltà è legata alla natura delle tre materie scelte dal candidato.

E' la fine della liberalizzazione degli accessi all'Università, il ripristino di un rigido e odioso classismo nella scuola, al di là di ogni condizionamento «oggettivo». La riprova? La tabella delle «corrispondenze» stabilita da Pedini prevede che chi sostiene l'e-

same di greco e latino può accedere a qualsiasi facoltà, mentre chi sceglie quello di scienza non può iscriversi, ad esempio, a filosofia. E' il colmo: è esattamente come dieci anni fa, quando il liceo classico era la scuola di serie A, seguito via via dallo scientifico e poi sempre più giù. Non è chiaro infine se il titolo di studio avrà valore abilitante, si fa più concreta la vecchia proposta reazionaria (fatta propria dalla DC) della svalutazione del valore legale del titolo di studio.

La proposta Pedini è stata illustrata ai rappresentanti dei partiti di maggioranza in un incontro tenuto martedì. Si è registrata l'opposizione del PCI e del PSI, incentrata sulla difformità dell'ipotesi con la discussione dei partiti sulla riforma e sulla necessità di attendere il dibattito parlamentare sulla riforma stessa, che comincia

proprio il 19 settembre. Il ministro avrebbe voluto un «via libera» per lunedì, in modo da agire subito per decreto-legge. Difficilmente sarà così, ma — c'è da scommetterci — le sue proposte finiranno per diventare la vera base della discussione, visto che Pedini ha messo i piedi nel piatto e i suoi interlocutori, oltre che timidi, non sono certo legati alle richieste e al controllo degli studenti. Se tutto non sfumerà come una bolla di sapone, come ormai costume ricorrente delle vicende della «riforma» della scuola, c'è da prevedere un autunno subito caldo in moltissime scuole d'Italia.

Nel tardo pomeriggio di oggi Pedini ha diffuso una dichiarazione che sfuma l'importanza della mossa compiuta, pur rivendicandone la sostanza e l'autonomia del governo nel fissare le modalità dell'esame del '79.

E' iniziato Vastok '78, la festa-seminario organizzata dai giovani di DP

Vasto 78 non è solo una festa

Vasto, 13 — Si è aperta ieri la festa dei giovani di DP, un incontro dibattito sui temi che riguardano i giovani e il tempo libero nelle sue varie sfaccettature. Di quest'appuntamento già molto spesso

si è parlato su LC e sul QdL e più volte anche in senso critico. Ora le discussioni, i dubbi, la volontà di portare avanti la festa, entrano nel vivo, dato che da oggi fino a domenica sarà un continuo di riunioni, discussioni, dibattiti, confronti tra gli intervenuti.

Sono previsti da un minimo di 2000 a un massimo di 5-6 mila compagni. Già in questo periodo «pré-festa» l'affluenza è stata alta e non solo da parte di quelli che si occupano dell'organizzazione diretta. Questi primi giorni di «antifesta» hanno palesemente più di un dubbio sulla funzionalità dell'organizzazione fin qui adottata: sulle sue probabilità di tenuta, ma tutti gli sforzi sono volti ad ovviare alle varie lacune.

Nel primo dei grandi «assembramenti», nell'assemblea tenutasi lunedì sera, molti dei nodi sono venuti al pettine e gli interventi sono continuati fino a molto tardi. Oltre ai già accennati problemi organizzativi, largo spazio ha trovato lo svilupparsi di una approfondita auto chiarificazione sul problema della droga, e soprattutto un tentativo di confronto con i compagni di Vasto che più radicalmente contestano i prezzi, il programma e tutta l'iniziativa nel suo complesso. Se quest'ultimo problema non è stato risolto, è servito almeno per avere le idee più chiare sulle reciproche posizioni. A Vasto c'è bel tempo, disturbato però da un forte vento. Ieri sera si è riunito il primo dei gruppi

che hanno accettato di venire alla festa: gli Area. Il prezzo di ingresso per i 5 giorni, si ricorda è

di 1500 lire al giorno che comprendono agibilità nel camping del Saraceno e l'accesso agli spettacoli.

**qui facciamo
on '78!**

Wastock

5 giorni di spettacoli

Dal 13 al 17 settembre - camping Saraceno

Mercoledì 13 - Nuovo Canzoniere Italiano-Area

Giovedì 14 - Treves Blues Band-Campania Felix

Venerdì 15 - gli Aramara in: «Biancaneve»

Sabato 16 - Le Nacchere Rosse

Domenica 17 - Gruppo Folk Internazionale

E inoltre tornei di calcio, pallavolo, bocce

Posto tenda + spettacolo = 1.500 L. al giorno

Si arriva: in treno fino a Vasto + autobus per Punta Penna; in autostrada uscita Vasto nord

SOTTOSCRIZIONE

CASSINO

Squadra 131 selleria compagni la linea 138, 2a linea 131 finizione FIAT Cassino, per la resa dei conti contro padroni, crumiri e revisionisti 100.000.

I compagni di MESA-GNE 8.000.

Contributi individuali

Walter P. - Ravenna 72.000, Laura B. - Roma 10.000, Mimmo 1.500, Sera N. - Ravenna 5.000, Mario M. - Bologna 1.000, Paola - Roma 500, Rossana - Milano 5.000, Marco Firenze 1.000, Luigi - Fi-

renze 5.000, Biagio - Napoli 1.000, Walter D.P. 5.000, Giovanni, Francesca, Bibi di La Spezia, perché sei bella! 14.000, Massimo G. - Roma 7.500, Anonimo di Bergamo 50.000, Dany e Momo - Besozzo 10.000, L. Coccia - Palestriina, 7.000, Massimo L. - Lucca 4.000, (non si capisce, NdR) - Cassone (VR) 2.000, Giorgio e Ornella I. - Laciarella 50.000.

Totale 359.000
Tot. prec. 7.051.625
Tot. compl. 7.410.625

Carceri speciali

PESTAGGIO A CUNEO

Anche nel carcere speciale di Cuneo la risposta alla lotta in corso è la rappresaglia. Giuliano Isa, che sabato, insieme ad altri due detenuti, aveva rotto i citofoni della sala collettiva, è stato ferocemente pestato in cella da una decina di guardie a pugni e calci; è svanito tre volte e alla fine sono intervenuti altri agenti di custodia per far cessare il pestaggio. Il medico del carcere ha richiesto una radiografia cranica e al volto che però non è stata ancora effettuata. Ora è — assurdità delle leggi — in «stato di arresto», accusato di «danneggiamento, lesioni e oltraggio aggravato» il suo difensore, l'avv. Arnaldi, ha potuto vedersi solo martedì dopo l'interrogatorio del magistrato e ha richiesto un intervento urgente del sostituto procuratore della Repubblica. Non si conosce il trattamento riservato agli altri detenuti. A Novara intanto continua la protesta attraverso la rottura dei citofoni dei detenuti contro il totale isolamento a cui sono sottoposti. La partecipazione è larga, aderiscono comuni e politici. I familiari hanno diffuso un comunicato, sottoscritto da tutti i detenuti, in cui si denuncia la situazione all'interno di questo lager, ed esprimono la loro preoccupazione per i trasferimenti che pare siano iniziati già da ieri mattina. Trasferimenti sono comunque in corso in tutte le carceri speciali la destinazione preferenziale è il sud e le isole.

L'equo canone, una soluzione?

Storia di una compagna, di un'immobiliare e di una truffa

E' proprio vero che fatata la legge (quella dell'equocanone) trovato l'inganno. Ne ha avuto a riprova una compagna che in necessità di trovare casa, si è vista proporre un contratto di locazione composto oltre dall'affitto ordinario di una tangente capestro a favore dei locatari. La vicenda terminata con un esposto alla magistratura per tentata estorsione. I primi contatti si erano avuti per telefono, e già in questa fase (tre telefonate) il prezzo era aumentato in ragione di un milione alla volta. Sono partiti cioè da un minimo di un milione e mezzo fino a raggiungere un massimo di tre e mezzo. Al momento della visita dei locali gli interessati hanno fatto presente che il prezzo era inapplicabile sia alle condizioni dell'appartamento, sia alle tabelle dell'equocanone che entrerà in vigore dal prossimo novembre.

Il caso accaduto non è l'unico metodo applicato per aggirare lo scoglio dell'equocanone, numerosi sono gli altri modi che quotidianamente vengono messi in atto. Tanti quanti la fantasia può dettare e che lo studio più approfondito delle regolamentazioni può farne saltare fuori scappatoia che vanno dal far figurare i mobili degli inquilini come dei proprietari, per poter far rientrare la casa nella categoria delle arredate a scappatoie legali per far figurare una abitazione come locali uso ufficio. Conteggi su spese condominiali aumentati artificialmente ed altre soluzioni similari. Sicuramente per ognuno di noi che ha cercato casa, di falsità o tentativi di truffa se ne potrebbero contare. Alla società immobiliare questa volta è andata male; una denuncia è partita ed altrettante potrebbero seguirne. Basta che ad ognuno che è capitata una cosa simile, o che oggi deve sottostare ad un ricatto eguale, proceda a rendere pubbliche tutte le porcherie che le immobiliari portano avanti.

Il serbatoio del lavoro umano

Il lavoro di segreteria va analizzato in due parti: attività di dattilografia e routine amministrativa (ricezione dei visitatori e comunicazioni telefoniche sono considerate in modo autonomo rispetto a quest'ultima). La prima sta diventando materia di quello che è stato definito il « centro di elaborazione della parola ». Questo centro è una versione modernizzata della sala di stenografia; non invia stenografe a scrivere sotto dettatura di un funzionario, ma dà piuttosto a ciascun funzionario un legame col processo stenografico mediante il telefono dalla parte sua è un'apparecchiatura di registrazione dall'altra. Le registrazioni vengono poi « elaborate » dalle dattilografe, e la lettera, il documento, la nota, il contratto, il testo o qualsiasi altro modulo richiedente una battitura a macchina viene portato da un fattorino al controllo e alla firma. A differenza della sala di stenografia, che semplicemente disponeva di forza-lavoro e la distribuiva ai vari uffici in base alle richieste, questo sistema rappresenta la costruzione di un reparto di produzione separato il cui compito consiste nel fabbricare su ordinazione tutta la corrispondenza e gli altri documenti per le esigenze di tutti gli uffici dell'impresa. Così questa importante fetta del lavoro di segreteria diventa da apparecchiature elettroniche. Come c'era da aspettarsi, questo concetto e la sua applicazione hanno fatto ulteriori passi avanti in Germania, e in un articolo di « Administrative Management » si parla del rilievo dato in quel paese all'uso di testi in scatola e di macchine per scrivere automatiche. L'elaborazione della parola è

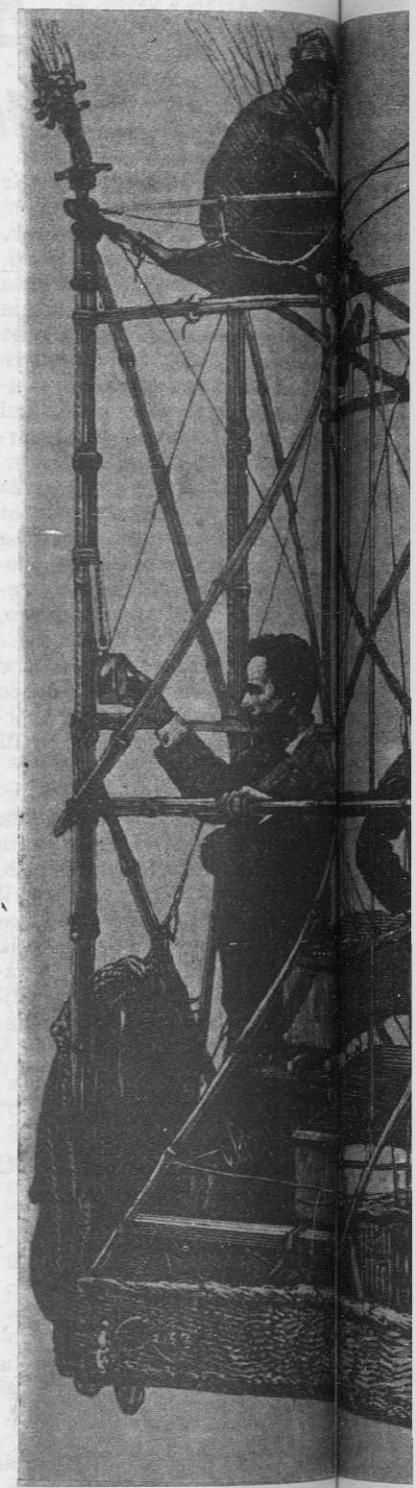
« un processo in cui gli emittenti di parole (funzionari, rappresentanti, legali e simili) scelgono proposizioni standard ricavate da prontuari di frasi predefinite e preorganizzate. Per esempio, un amministratore che detti normalmente lo stesso tipo di risposta a parecchie lettere al giorno, sceglie le frasi che fanno al caso suo (mediante il numero di codice) sul prontuario, oppure ricordandole a memoria, se le usa abbastanza spesso. Una volta scelti, i codici delle frasi, integrati dai nomi di persona, dall'indirizzo e da altri elementi variabili (come le date o i prezzi) vengono dettati a un registratore oppure annotati su moduli « da battere a macchina ». Questa nota registrata, o modulo, viene poi usata dalla dattilografa per preparare la lettera definitiva. Le macchine per scrivere automatiche battono ripetutamente le formule « in scatola » e la dattilografa vi inserisce manualmente i dati nuovi o variabili.... I vantaggi consistono nell'efficienza dell'emittente di parola e

della dattilografa, e nel maggior lavoro prodotto nello stesso numero di ore. Per giunta, tutte le persone interessate hanno bisogno di un minore addestramento ».

Quest'ultimo « vantaggio », vale a dire la riduzione dell'addestramento per « tutti », indica la sensibilità della direzione al proliferare i corrispondenti e di altri simili « emittenti di parola », ciascuna dei quali deve saper scrivere una frase passabile che possa essere capita dal ricevente; col nuovo sistema, questo requisito scompare, e rimane solo la capacità di scegliere la frase adatta.

Le altre funzioni della segreteria sono passate a un « centro amministrativo di sostegno ». Il superiore che un tempo aveva una sua segreteria è, rispetto a questo centro, non un « emittente di parole », ma un « principale », e si ritiene adeguato un rapporto da quattro a otto principali per ogni « segreteria amministrativa di sostegno ». Questi centri sbrigano tutto il lavoro non dattografico in precedenza svolto dalla segreteria, e soprattutto la schedatura, la ricezione telefonica e il disbrigo della corrispondenza. « La schedatura — ci viene detto — deve essere eseguita nel centro di sostegno e non nell'ufficio del principale ». L'obiettivo di un simile provvedimento è chiaramente quello d'impedire che la precedente situazione finisca impercettibile col ripresentarsi, e i far sì che tutto il lavoro di segreteria venga invece svolto sotto una supervisione centralizzata della produzione e non sotto il controllo del « principale ». Quest'ultimo, inoltre, « deve rispondere al telefono, che però deve suonare anche nel centro, in modo che se il principale non risponde al terzo squillo, sarà la segreteria a rispondere ». Come « il centro di elaborazione della parola », anche il « centro amministrativo di sostegno » è collegato ai vari uffici per mezzo di telefoni e di fattorini.

Con questa nuova organizzazione, quindi, la funzione segretariale è sostituita da un sistema integrato che mira a una direzione centralizzata, alla scomposizione della mansione della segretaria in tante operazioni parziali suddivise fra diversi lavoratori in produzione e alla diminuzione del numero degli impiegati adetti alla segreteria alla metà, a un quarto o anche a una frazione minore del numero precedente. Fra i vantaggi secondari previsti dalla direzione c'è anche l'abbassamento, e quindi un minor costo, dei livelli di qualificazione degli impiegati amministrativi, e, non ultimo, la riduzione al minimo dei minuti e delle ore persi dalla forza-lavoro per i rapporti personali e i contatti fra una segretaria e l'altra e fra la segretaria e il suo « principale ».



Al terzo squillo la segretaria risponde

Le industrie e i processi lavorativi soggetti alla meccanizzazione liberano masse di manodopera perché vengano sfruttate altrove, in altri campi, generalmente meno meccanizzati, di accumulazione del capitale. Manifestandosi ripetutamente questo ciclo, il lavoro tende a concentrarsi nelle industrie e nelle occupazioni che sono meno suscettibili di perfezionamenti tecnici a livello di produttività del lavoro. In queste industrie e occupazioni « nuove » i salari vengono tenuti bassi dalla continua disponibilità della sovrappopolazione relativa creata dalla produttività continuamente crescente del lavoro nelle occupazioni meccanizzate. Ciò a sua volta incoraggia l'investimento di capitale sotto forma di processi lavorativi che richiedono masse di lavoro manuale a basso salario. Come risultato possiamo vedere nell'industria capitalistica una tendenza secolare ad accumulare lavoro in quelle zone dell'industria e del commercio meno toccate dalla rivoluzione tecnico-scientifica: servizi, vendite e altre forme di marketing, lavoro impiegato non ancora meccanizzato ecc. Il paradosso per il quale le occupazioni di massa in più rapida crescita in un'epoca di rivoluzione tecnico-scientifica sono quelle meno legate alla scienza e alla tecnologia non deve sorprenderci. Il fine della macchina è quello non di aumentare, ma di diminuire il numero di operai addetti ad essa. Perciò non è affatto illogico che con lo sviluppo della scienza e della tecnologia il numero di coloro che sono disponibili a buon mercato per mettersi al servizio del capitale in tutte le sue forme funzionali meno meccanizzate continui a crescere a un ritmo veloce.

Nei periodi di rapida accumulazione del capitale, come quelli che si sono aperti in tutto il mondo capitalistico dopo la seconda guerra mondiale, la sovrappopolazione relativa che ne è il prodotto « naturale » viene integrata da altre risorse di manodopera. Nell'Europa settentrionale e negli Stati Uniti le economie capitalistiche hanno utilizzato le masse degli ex lavoratori agricoli delle colonie e delle neocolonie, espulsi dallo stesso processo di penetrazione imperialista, che ha sconvolto le tradizionali forme di lavoro e di sussistenza. Esse diventano disponibili per il capitale man mano che si esaurisce il suo surplus di lavoro agricolo (quella parte di sovrappopolazione relativa che Marx definiva « latente »). Di conseguenza la mobilità del lavoro si è in

certa misura internazionalizzata, per quanto in ciascun paese l'azione governativa ancora la regoli nel tentativo di adeguarla alle esigenze nazionali del capitale. Così l'Europa occidentale e gli Stati Uniti attingono ora a una riserva di lavoro che si estende in un'ampia fascia dall'India e dal Pakistan fino ai Caraibi e ad altre zone dell'America latina, attraversando l'Africa settentrionale e l'Europa meridionale. Gli operai indiani, pakistani, turchi, greci, italiani, africani, spagnoli, antillesi e via dicendo integrano la sottoclasse inciuga di dell'Europa settentrionale e ne costituiscono i livelli più bassi. Negli Stati Uniti tale ruolo è assegnato ai portoricani, ai messicani e ad altri operai latino-americani, che si sono aggiunti alla riserva locale di lavoro a bassissimo costo, costituita soprattutto dai neri.

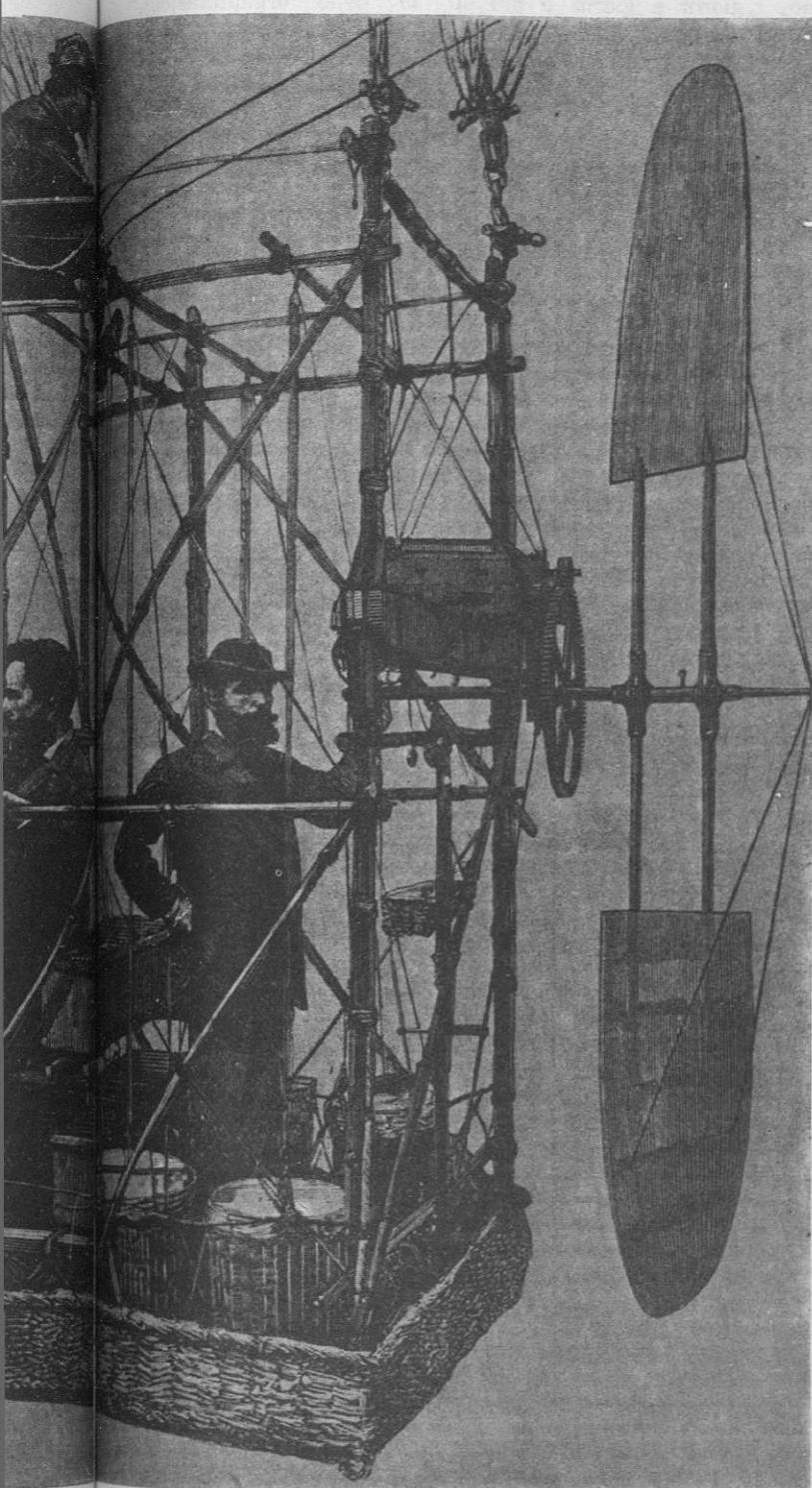
Nello stesso tempo, secondo un processo che attraversa gli stessi confini nazionali e razziali, la parte femminile della popolazione è diventata il principale serbatoio supplementare di manodopera. In tutti i settori della classe lavoratrice in più rapida crescita, le donne rappresentano la maggioranza, in alcuni casi schiacciatrice, dei lavoratori. Esse formano il serbatoio ideale di lavoro per le nuove occupazioni di massa. La barriera che le confina ai livelli retributivi più bassi è rafforzata dal fatto che sono disponibili per il capitale in grande numero; e questo è a sua volta garantito, per un lungo periodo di tempo, dal più basso tasso di partecipazione alla popolazione lavoratrice che ha caratterizzato il loro ingresso nell'epoca del capitalismo monopolistico. Mentre la popolazione maschile, anche nelle sue classi di età più forti, registra un lento declino del suo tasso di partecipazione alle forze di lavoro (il che è solo una forma mascherata di crescita della disoccupazione), nel corso di questo secolo il tasso di partecipazione delle donne è cresciuto molto rapidamente. Per il capitale, questo fenomeno è un'espressione dello spostamento verso le occupazioni meno pagate, servili e « ausiliarie ». Per la classe lavoratrice, esso esprime in parte la sempre maggiore difficoltà di tenersi al passo con le normali e imprescindibili esigenze di sussistenza nella società creata dal capitale, quando nella stessa famiglia non lavorino contemporaneamente due o tre membri. In tal modo, una parte sempre più grande di lavoro umano viene incorporata nel capitale.

La egli

nel XX

La storia dell'anno

« In termini di teoria in quella propria storia — scrive Paul M. Sweezy a proposito di Lavoro e classe risalente al capitale monopolistico di Harry Braverman (Einaudi, 1973), — non intendo rispetto a 7.500, c'è ben poco di nuovo rispetto a lo stesso autore sarebbe il discorso di tecnologia di mini di conoscenze raggiunta di prima grazie a un'applicazione corporativi ova della teoria, gli elementi di novità sono in numero enorme e in gran parte contraddicono il discorso direttamente quanto l'ideologia riconosciuta intende capitalista è riuscita a far passare intendersi come sapere conveniente della società ». In effetti non prima di Braverman aveva saputo realizzare un'analisi direzionale la storia del processo produttivo parole capitalistiche negli ultimi anni sulla base di una così ampia della conoscenza « dall'interno » in polemica così aperta ed estesa come concezione non solo con la versione di Braverman, ma anche con quella di Paul M. Sweezy: il



a egradazione di lavoro n'xx secolo

storia vent'anni di processo produttivo
in libro di Harry Braverman

aul M. Szwarc propria storia, ma anche la subalterna di posizioni Lavoro e che risalgono alla tradizione del di Harry II e della III Internazionale: di nuovo rispetta o addirittura l'amministrazione di tanti marxisti « per rebbe il potere » di tanti marxisti « per la tecnologia scientifica, il si- raggio di produzione, i processi elementi organizzati e standardi del capitalismo avanza- contraddicono l'ideologia del lavoro, a far parte del lavoro, inteso non già come il convenzione, ma come il modo di lavorare « in effetti generali », ma come « scienza erman aveva direzione del lavoro altri elementi condizioni capitalistiche ». In ultimi anni, parla il taylorismo rap- una così radicata la codificazione più e- l'interno, questa della particolare forma eria ed è questa concezione ed esecuzione, la versione è alla base del lavoro 'capi- dato simbolico: il controllo non viene

più esercitato principalmente sul prodotto, ma sulle decisioni via via prese durante l'esecuzione del lavoro, entra insomma prepotentemente nella sfera del lavoro. Di qui la necessità di seguire la storia della progressiva estensione dei metodi tayloristici a settori sempre più ampi della società capitalistica allo scopo di fondare un'ipotesi di trasformazione sociale che abbia nel processo produttivo uno dei suoi terreni essenziali.

Come si può vedere Braverman propone un'impostazione, peraltro assai vicina alle ipotesi di tutto un filone della sinistra rivoluzionaria italiana, che si scontra apertamente con la tendenza così diffusa in questo periodo a liquidare, insieme al ciclo di lotte degli ultimi dieci anni, un patrimonio ricchissimo di conoscenza e di critica del capitalismo contemporaneo. E

già solo questo potrebbe giustificare l'interesse per un libro come *Lavoro e capitale monopolistico*. In realtà, proprio il rigoroso rifiuto di qualsiasi apologia del capitalismo e la ricchezza dei dati proposti al lettore offrono molto di più: contribuiscono ad aprire con grande serietà numerosi ed importanti interrogativi, sia a partire dai temi che nel libro sono affrontati più o meno diffusamente, sia a partire dai problemi che il taglio scelto da Braverman lascia scoperti. Qui accennerò ad alcuni dei più significativi.

Il controllo del capitale sulla forza-lavoro. Attraverso la tendenza a « dissolvere il processo produttivo come processo gestito dal lavoratore e a ricostituirlo come processo gestito dalla direzione » il capitale punta sistematicamente a spezzare « l'unità di pensiero e azione, di ideazione ed esecuzione », usando in questo senso « tutte le risorse della scienza e le varie discipline tecniche su di essa basate ». Si tratta, è vero, di un processo contraddittorio: « questa destituzione del lavoro come elemento soggettivo del processo e la sua subordinazione come elemento oggettivo di un processo produttivo gestito ora dalla direzione è un ideale che il capitale realizza solo entro limiti ben definiti e irregolarmente fra le varie industrie ». Tutto ciò tuttavia non toglie nulla alla brutalità di un dominio, che non cessa di considerare l'operaio come una macchina da adattare ogni volta al meccanismo della produzione. La storia, ad esempio, dei successivi metodi di misurazione dei tempi, spiega Braverman, non fa che confermare tale tendenza. Anzi, i più moderni modelli fisiologici impiegati « per la misurazione del consumo di energia » da parte dell'operaio, « di cui i più comuni indicatori sono il consumo di ossigeno e il ritmo cardiaco », rivelano un raffinamento ulteriore delle tecniche di controllo, un'intromissione sempre più pesante nella vita psico-fisica del lavoratore.

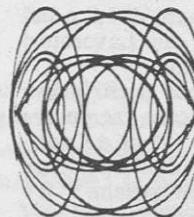
Il tema del controllo è ripreso e sviluppato nel capitolo sul macchinario: « da questo punto di vista l'elemento chiave dell'evoluzione della macchina non sono le sue dimensioni, la complessità o la velocità di funzionamento, ma il modo in cui le sue operazioni vengono controllate ». Ma paradossalmente « il notevole sviluppo delle macchine diventa per la stragrande maggioranza di chi lavora, una forte non di libertà ma di schiavitù, non di padronanza ma di impotenza, non di allargamento degli orizzonti del lavoro ma di emarginazione del lavoratore in una cieca sfera di interessi servili nella quale la macchina appare come l'incarnazione della scienza e l'operaio è poco o niente ».

A questo punto Braverman prosegue considerando come si vada via via organizzando la struttura aziendale della grande impresa capitalistica: come cioè la direzione si metta progressivamente in condizione di adeguare la propria capacità di controllo su un ciclo produttivo sempre più complesso. « La direzione è diventata amministrazione, che è un processo amministrativo a fini di controllo all'interno dell'impresa, e per giunta gestito in modo esattamente analogo al processo produttivo, per quanto non produca altro che il funzionamento e il coordinamento dell'impresa stessa ».

Il quadro sembrerebbe dunque completo: dalla dissoluzione di ogni capacità di controllo del lavoratore sul proprio lavoro, al dispotismo del macchinario, alla trasformazione della struttura di direzione. C'è da chiedersi però se un tale sviluppo dell'analisi in senso verticale — dall'officina al vertice aziendale — tutto interno all'impresa non lasci scoperti numerosi interrogativi e non di poco conto: ad esempio, come si articola concretamente la gerarchia aziendale? O il comando sugli uomini può essere assimilato immediatamente al comando esercitato attraverso il macchinario?

I meccanismi di legittimazione del potere aziendale e sociale che pesano sugli operai possono essere relegati in un'ipotetica sfera della soggettività riduttivamente intesa o, meglio, sono intimamente connessi alla struttura della produzione e della società per cui la loro analisi non può essere separata e rinviata? E infine, la tendenza di Braverman a dilatare la funzione di « coordinamento sociale » assolto dalla grande impresa non sta forse a indicare la sottovalutazione di altri importanti meccanismi di esercizio del potere?

operai industriali, agli impiegati di ufficio, alle occupazioni nei servizi, al commercio al dettaglio. Se ne ricavano considerazioni generali sulla distribuzione delle forze di lavoro, sui salari, sui livelli di qualificazione. E a farne le spese sono ogni volta i luoghi comuni dell'ideologia borghese. Come quando ad esempio, a chi sostiene che un avanzamento ulteriore della meccanizzazione debba necessariamente comportare un aumento della « qualificazione media » richiesta alla

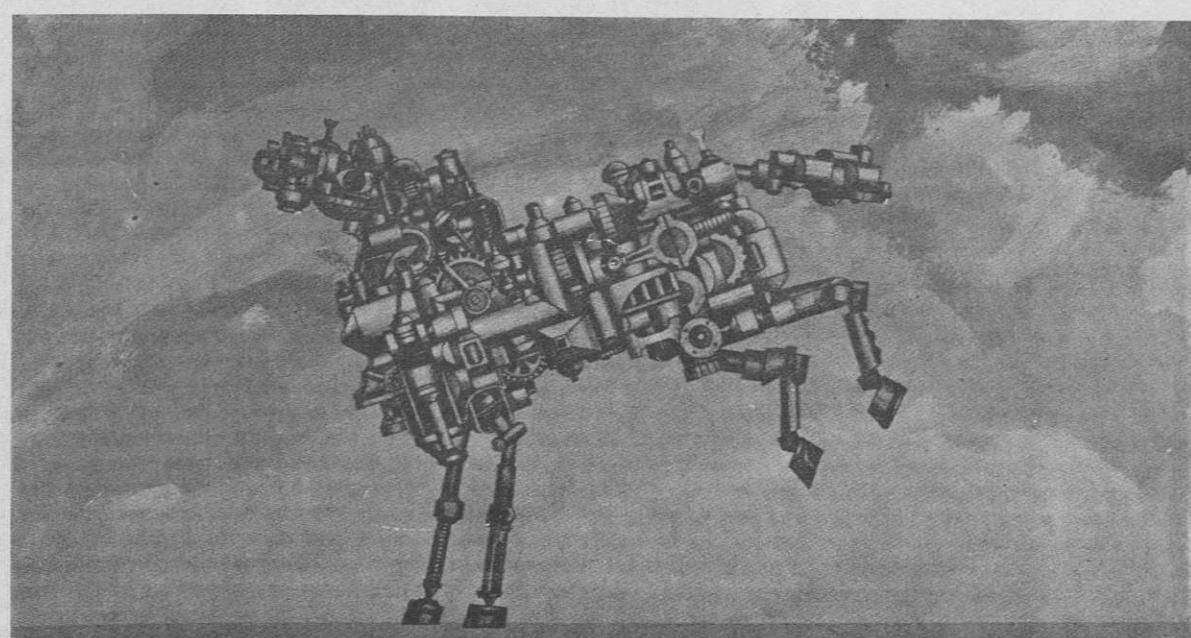


manodopera, Braverman risponde: « Qui si tratta specificamente di sapere se il contenuto scientifico e istruito del lavoro tenda a lievellarci oppure a polarizzarsi. Se è vero quest'ultimo caso, dire che la qualificazione "media" si è elevata significa far propria la logica dell'esperto in statistica, il quale, tenendo un piede nel fuoco e l'altro nell'acqua fredda, vi dirà che mediamente egli sta benissimo ».

Su questa base la tematica via via si allarga fino a investire i criteri più generali da adottare nell'analisi di classe. Ad esempio, « le funzioni improduttive », come le attività di commercializzazione dei prodotti — scrive Braverman in uno dei capitoli conclusivi del suo libro — « che da attività particolari e privilegiate, strettamente legate al capitale, si sono trasformate in divisioni istituite all'interno della grande impresa o magari in varie "industrie" separate e completamente autonome, hanno ora creato i loro eserciti di salariati le cui condizioni sono in generale analoghe a quelle della manodopera organizzata nella produzione ». Per cui « nell'impresa moderna e per la massa di lavoro che essa impiega » la distinzione fra lavoro produttivo e lavoro improduttivo « ha perso la sua forza sociale di linea di separazione fra proletariato e borghesia: è una linea che deve essere segnata in un altro punto della struttura sociale ».

Quale sia tale punto non è tuttavia facile stabilire. Anche qui c'è da chiedersi se i limiti con cui Braverman guarda alla struttura e ai meccanismi del potere capitalistico non rendano più ardua la possibilità di costruire, una volta superate vecchie schematizzazioni, una proposta in positivo più precisa e articolata.

Fabio Levi
(Pubblichiamo accanto due bra- ni significativi del metodo di analisi di Harry Braverman.)





□ SULL'OPERA-
ZIONE PESCHE

Ai compagni di LC e del Quotidiano dei Lavoratori Cari compagni,

ho parlato pochi giorni fa con alcuni compagni di Milano, Roma e Caserta reduci dall'esperienza «operazione pesche» tristemente conclusasi.

Mi hanno parlato di ciò che hanno vissuto, la situazione nella quale si so-

no trovati appena arrivati, i rapporti con gli altri compagni del campo e con gli abitanti di Saluzzo e Lagnasco, le cariche della polizia, le iniziative di lotta, la fame, la disperazione e la rabbia dopo la notizia di un compagno morto facendo l'auto-stop mentre tornava a casa senza un soldo...

Dopo aver ascoltato queste testimonianze, ho sentito l'esigenza di approfondire diversi interrogativi, alcuni dei quali sono sorti ieri discutendo con un compagno:

1) leggendo i vari comunicati apparsi su LC e sul QdL, sembrava che l'operazione pesche garantisse veramente la possibilità di lavorare nel rispetto, da parte dei proprietari dei terreni, dei contratti collettivi di lavoro, la possibilità di eleg-

gere i delegati sindacali e di effettuare assemblee retribuite... Tutto ciò non ha trovato conferma nei fatti: perché?

2) E' un dato di fatto che molti compagni sono partiti con la convinzione (forse sbagliata) di avere il lavoro assicurato, sensazione di sicurezza che anch'io ho avuto leggendo i comunicati.

Con questo non voglio dire che le organizzazioni locali hanno preso per il culo tanti compagni partiti da ogni parte per andare a lavorare anche se, secondo me, andava detto più chiaramente qual'era la situazione politica e di sfruttamento, a livello di lavoro nero legalizzato, di posti come Saluzzo e Lagnasco che, del resto, è estesa a molte altre zone del Piemonte.

3) Il fatto di chiarire

quanto sopra, avrebbe dato, secondo me, anche la possibilità di lotta adeguati alla realtà del momento e del posto, che forse avrebbero permesso di vincere la battaglia contro il ricatto del lavoro nero anche e soprattutto attraverso un rapporto più costruttivo e di lotta comune con i proletari di Saluzzo e Lagnasco.

A me sembra che queste cose siano mancate e forse è proprio a causa dell'«improvvisazione» forzata delle lotte che gli sforzi e la volontà di lotta dei compagni non hanno dato i risultati che essi stessi si aspettavano.

E' anche vero che me todi come lo sfascio di trattorie o come l'espresso politico non contribuiscono certo ad un avvicinamento con la gente

del posto... bisogna però tenere presente che i compagni non mangiavano da giorni e giorni e più si protratta una situazione nella quale non si vedevano sbocchi concreti e in positivo, più cresceva la disperazione, la rabbia, la disgregazione, la sfiducia.

4) Tutte queste sono supposizioni, impressioni che io ho avuto riflettendo sulle cose raccontate da questi compagni. Credo però che aprire un dibattito su LC e sul QdL (cosa finora mai fatta tranne qualche insignificante trafiletto), su quanto è accaduto a Saluzzo, Lagnasco e negli altri paesi della «operazione pesche», sia estremamente necessario sotto tutti gli aspetti: da quelli politici in generale (lavoro nero, rapporti con la gente e i

proletari del posto, rapporti con il sindacato, con la giunta comunale, ruolo delle organizzazioni, ecc.), ai problemi sorti in una esperienza di vita e di lotta insieme ad altri compagni che sicuramente ha significato qualcosa.

Il mio è un invito a tutti i compagni che hanno vissuto questa esperienza a scrivere al QdL e a LC, ed è quindi un invito al QdL e a LC a dare un po' di spazio e a stimolare questa iniziativa che secondo me è importante per capire questa esperienza nella sua complessità, perché comunque è un contributo alla crescita di tutti.

Baciotti a pugno chiuso...

Rossana, Milano

PS: allego sottoscrizione di L. 5000.

□ UNA VOCE
ISOLATA?

Ho partecipato alla riunione dei ferrovieri il 27 agosto a Firenze: c'è stata la discussione sull'accordo del 3 agosto, ma non siamo andati al di là di questo.

Alcuni compagni ne hanno dato un giudizio negativo nel complesso, altri hanno detto: «Non è buono, ma abbiamo fatto un passo in avanti». Accidenti a questo gradualismo!

Ed ogni intervento si concludeva esprimendo il proprio parere sull'eterno problema «stare o non stare dentro il sindacato».

Ciò che ci deve interessare non è tanto questo, ma soprattutto dare un giudizio chiaro sulla linea-EUR. E se noi ne diamo un giudizio negativo, come si fa poi a darne uno positivo sui contratti conclusi in queste settimane (turismo, ferrovieri) o sulle piattaforme dei contratti d'autunno. Perché questi contratti, conclusi o da aprire, sono ispirati alla linea-EUR, quella dei sacrifici per intenderci.

Qualche compagno dirà: «c'è la piattaforma dei metalmeccanici che è avanzata, quindi serve la sinistra sindacale».

L'FLM deve tener conto prima di tutto della combattività che c'è in questa categoria, e proprio per questo non l'hanno ancora interpellata (in

barba alla democrazia!) ed hanno preferito scontrarsi tra di loro: Carniti che chiede 38 ore e 30 mila lire, Lama 40 ore e 20 mila lire; si noti che lo scontro non è neppure tra Galli, Bentivogli o Mattina, senz'altro più comprensibile, ma è tra i veri capoccia.

E come credete che vada a finire? Di certo tra qualche mese verrà firmato il contratto sulla testa degli operai, l'aumento salariale sarà di 20 mila lire e per di più scalognato. E tutte le contraddizioni che attraversano il sindacato dove vanno a finire? Queste contraddizioni assomigliano molto a quelle che stanno nella DC, una miriade di correnti e di posizioni, ma al momento opportuno tutti uniti.

Poi ci sono compagni che dicono: «Ah i soldi, non è con le richieste salariali che si cambiano le cose». Va bene, ma come si può pensare di cambiare la società con i contratti, quando i partiti di sinistra appoggiano un governo che non ci pensa proprio a cambiare le cose. E guarda caso che i Lama, i Macario, i Benvenuto sono i galoppini di Berlinguer, di Zaccagnini, di Craxi.

Chi pensa di cambiare la società con questo Sindacato si illude e non fa che rimanerne strumento funzionale e subalterno.

E dobbiamo ficcarci nel-

la testa che gli operai che vogliono più soldi e i disoccupati che reclamano un posto di lavoro non sono corporativi, ma proletari che, a ragione, pretendono una vita più decente. Quindi vedono nel «vogliamo più soldi» l'unica possibilità di cambiamento immediato; e come si può dargli torto di fronte alle fregature e alle mancate promesse di questi anni da parte di tutti? E' qualunquismo vedere nei partiti e nelle istituzioni strumenti di potere che li fregano ogni giorno? Lasciamo che sia i padroni e gli statalisti del PCI a bollare come corporativi e qualunquisti le persone che in un modo o l'altro si rivelano!!

L'obiettivo non è tanto di «conquistare» spazi dentro il sindacato, anche da parte di chi ha deciso di lavorarci, ma di «disstruggere» concretamente la linea-EUR.

La regolamentazione del diritto di sciopero è indubbio che tutti la vogliono: l'Azienda FS nel mensile «Voci della Rotaia» di giugno addirittura porta come esempio l'Inghilterra «... dove nell'agosto 1971 la regina Elisabetta firmò la legge regolamentatrice del diritto di sciopero e dell'attività dei Sindacati Inglesi»; la destra DC, a cui è legata mani e piedi la dirigenza FISAFS, è dal 1971 che lo richiede, a quel tempo per bocca di Fanfani; i

Confederali propongono perfino la precettazione come hanno fatto Maranetti e Lama, ed a cose fatte, a meno che i lavoratori non si ribellino, diranno che la colpa è degli scioperi della FISAFS.

Mi sbaglio o alla Liquichimica di Augusta non c'erano i notabili della FISAFS, eppure il prefetto ha precettato 140 operai? Non è per caso che, oltre ad essere un reazionario, si sia fatto forte della richiesta di precettazione da parte di autorevoli esponenti sindacali?

Ed allora come la mettiamo? Che sono tutti d'accordo; gli unici a non esserlo siamo noi, ma dobbiamo trovare le forme per farci sentire.

In questa fase l'affermazione di una linea di classe e di opposizione passa attraverso l'organizzazione autonoma dei compagni e di consistenti settori di lavoratori. Ciò non significa che debba necessariamente coincidere con la costituzione di un nuovo sindacato (problema sul quale è giusto iniziare a discutere con i lavoratori), ma certamente da subito con coordinamenti di categoria, collegati tra loro, che abbiano carattere nazionale, capacità di misurarsi su ogni questione e di proporre iniziative di lotta.

In una situazione come la nostra, le ferrovie o

meglio ancora il settore trasporti, è possibile fin da ora, le condizioni ci sono, il vuoto da riempire è grosso, sta a noi metterci tutta la nostra volontà e la nostra intelligenza. E' un tentativo che dobbiamo fare se non vogliamo perdere un altro treno, con la speranza che non sia l'ultimo. Gli scioperi del 21 agosto e del 7 settembre debbono insegnarci qualcosa, non solo a farci riflettere ma anche a saper prendere l'

iniziativa.

Propongo un'assemblea nazionale di ferrovieri per la fine di settembre, di sviluppare fino a quella data il dibattito sui quotidiani disposti ad ospitare i nostri interventi e di avere come punto di partenza per coordinarci «il rifiuto dei contratti compatibili con le esigenze del sistema capitalista». Spero di non rimanere una voce isolata.

Riccardo Antonini
ferrovieri di Viareggio

PAPA GIOVANNI PAOLO I:
"DIO E' MADRE
PRIMA ANCORA
CHE PADRE"
PARLA PERTE
CRETINO!
HO SACRATO
TUTTO

E' IN EDICOLA IL "MALE"
SETTIMANALE DI SATIRA TEologica
N.23 NUMERO SPECIALE 68 PAGINE

La "tammurriata" di Mirafiori



Torino - La festa da ballo alla Fiat Mirafiori. Da oggi si lavora mezz'ora di meno. (Continua nella pagina seguente)

Trento. Aborto. Esposto-denuncia per « omissione di soccorso » contro l'ospedale

Come uscire da un tipo di lotta solo « assistenziale » ?

Nei mesi di giugno, luglio, abbiamo condotto una lunga battaglia per la legge 194, soprattutto sulla stampa (Alto Adige) e tramite pressioni sugli organi competenti. Siamo anche noi, come crediamo molti collettivi e gruppi femministi di altre zone d'Italia, nel vicolo « cieco » dello scontro frontale con le istituzioni, ospedaliere in questo caso, ed è una battaglia impari, perché molto spesso resta una lotta « d'avanguardia » cioè condotta solo dalle donne del gruppo, senza una forte aggregazione di altre donne. Qui

« Il Centro Controinformazione Donna denuncia ancora una volta l'estrema difficoltà di abortire legalmente nel Trentino. (...) Per tutto giugno e buona parte di luglio le donne che richiedevano l'intervento all'ospedale regionale S. Chiara sono state respinte perché tutti i sanitari (compresa la direzione sanitaria che è l'ufficio preposto al coordinamento delle prestazioni ospedaliere!!!) si mascheravano dietro l'obiezione. Per sollecitare uno sblocco della situazione abbiamo avuto una serie di incontri con i responsabili, dato che ognuno di essi scaricava il cosiddetto barile, siamo state costrette a percorrere tutta la scala gerarchica: dal direttore sanitario Cagliari, al presidente dell'amministrazione del S. Chiara, Fronza, all'assessore alla sanità Matuella, fino al vertice, rappresentato dal presidente della giunta provinciale Grigolli. A tutti abbiamo dimostrato la gravità delle loro inadempienze di fronte a questa legge, abbiamo presentato le nostre richieste (assunzione di ginecologi non obiettori; adozione del metodo Karman; posti letto sufficienti; prassi di un solo giorno di ricovero...), li abbiamo preavvertiti della fragilità e inadeguatezza

di una soluzione come quella della convenzione con un medico esterno all'ospedale. Tutti si sono difesi con un « si fa quel che si può », facendo orecchi da mercante. Fra tutti si è distinto Grigolli per arroganza e menefreghismo.

Fatto sta che la convenzione con un ginecologo di Bolzano, il dottor Sottocorona, è poi stata firmata e prevede che egli esegua gli interventi abortivi ogni mercoledì all'ospedale S. Chiara. Solo che Sottocorona è andato in ferie dalla fine di giugno (appena firmata la convenzione!) al 19 luglio, periodo durante il quale molte donne che avevano bisogno di abortire sono state malamente mandate via dall'ospedale e costrette ad abortire clandestinamente o a rivolgersi in altre città.

Per questo abbiamo depositato in cancelleria penale un esposto-denuncia contro i responsabili dell'amministrazione del S. Chiara, colpevoli — secondo noi — di « omissione di atti d'ufficio » ma anche, al di là degli specifici termini legali, di profondo disprezzo delle esigenze e dei diritti delle donne e, più in generale, paladini di una politica sanitaria di tipo baronale, che non solo calpesta il diritto alla salute, ma anzi, fa di questo

da noi è stato così. Forse perché non si riesce ad uscire da un tipo di lotta « assistenziale » sull'aborto, per cui le energie del gruppo sono tutte rivolte a risolvere ogni singola storia di aborto (oggi più difficilmente, proprio per la legge) e non si trova il tempo o il modo di collegare questa lotta agli altri campi della vita delle donne. Così si finisce un po' per essere « le femministe che ti risolvono il problema ».

Questo è il documento con cui riprendiamo la lotta per l'applicazione della legge:

bisogno un motivo per spezzare e arricchire la classe medica. La denuncia è firmata da una delle donne alle quali in luglio era stato rifiutato l'aborto al S. Chiara, dopo che per tre giorni consecutivi si erano presentate (digiune) all'accettazione del reparto ostetricia, munite del regolare certificato. Seguono molte firme raccolte in città. La giustezza della nostra denuncia è ribadita dal fatto che il dottor Sottocorona è stato di nuovo assente per ferie e non si sa bene quando rientri in servizio, e il direttore sanitario non si è preoccupato di farlo sostituire per garantire la continuità delle interruzioni di gravidanza, cosa che fa pensare che le donne che ne avranno bisogno saranno ancora « cordialmente » invitate ad arrangiarsi. Anche perché pare che la lista degli appuntamenti si allunghi fino al 19 settembre.

E' superfluo a questo punto ripetere che la convenzione con un medico esterno non funziona perché è sufficiente un evento del tutto prevedibile come le ferie (o una semplice indisposizione) per paralizzare totalmente il servizio, ed è d'altronde inammissibile che la possibilità di abortire sia subordinata ad un so-

lo medico per tutta una provincia (da notare infatti che la clinica privata Villa Bianca, che aveva ottenuto l'autorizzazione a praticare aborsi verso la metà di luglio, due giorni alla settimana, non ha funzionato per tutto agosto per le ferie del primario Morelli).

Avvertiamo i responsabili di questa situazione che non siamo disposte a tollerare simili soprusi. Lo stato ci ha espropriate di anni di lotta per l'aborto « libero, gratuito, assistito », consegnandoci una legge in cui non ci riconosciamo affatto. Adesso che la legge c'è, chi l'ha fatta la deve anche applicare.

Le donne non possono continuare a pagare errori che sono dello stato (assenza di servizi sociali per le madri, assenza di una seria campagna sugli anticoncezionali, disoccupazione femminile...).

Invitiamo le donne a segnalare al CCD qualsiasi episodio, difficoltà, ostacolo inerente alle richieste di aborto. Insieme riusciremo a trovare le soluzioni più opportune e a trasformare ogni storia personale in un momento di lotta contro chi calpesta la nostra vita ».

Centro Controinformazione
Donna, Trento
Via Suffragio, 24

Amsterdam Convegno internazionale

Dal 20 al 25 settembre si terrà ad Amsterdam il festival internazionale delle donne. Mentre nei giorni 21, 22, 23 il festival è riservato alle donne, negli altri giorni gli uomini potranno partecipare ma solo prenotando in anticipo i biglietti (questo per fare in modo che partecipino solo gli uomini veramente interessati). Ci saranno seminari sulla musica e il teatro, films e stands col materiale di compagnie olandesi e di altri paesi.

Alle organizzatrici è sembrato opportuno privilegiare alcuni temi: giovedì si discuterà della situazione delle donne in Germania; venerdì delle donne lesbiche e sabato del movimento femminista internazionale. Il posto dove si svolgerà il festival è Melkweg, e sarà aperto dalle 18 alle 2 del mattino. Per le compagne che volessero prendere contatti l'indirizzo è: Melkweg - Lijnbaansgracht 234 A - Amsterdam - tel. 020-241777.

Tutte le compagne che vanno al festival possono mettersi in contatto con la redazione di Quotidiano donna - via del Governo Vecchio 39 - tel. 6540493 - Roma.

Cava dei Tirreni. Allo spettacolo con Minnie Minoprio

La bella e la bestia

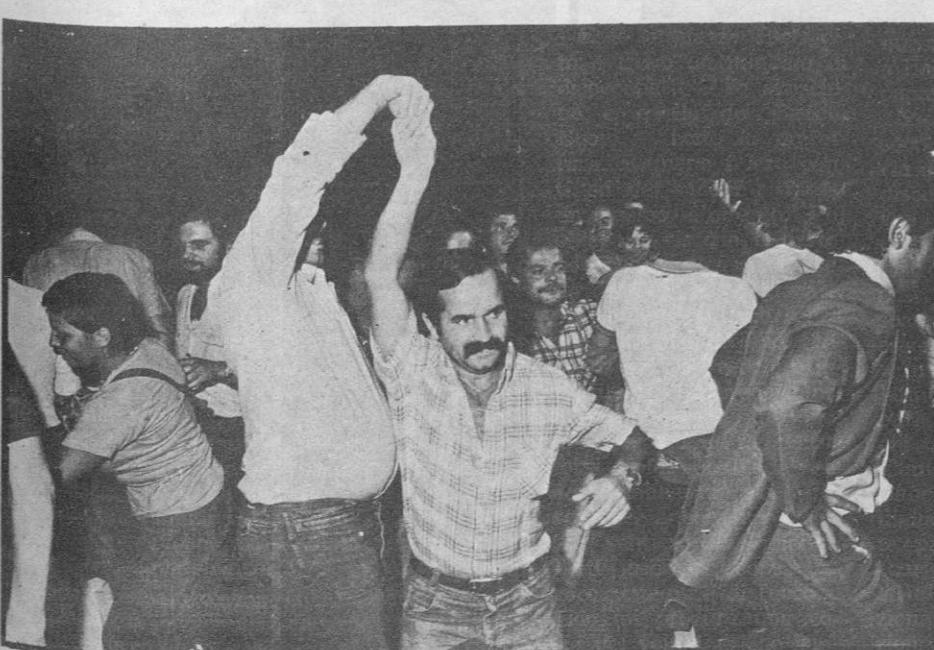
Questa volta è stato lo show di Minnie Minoprio a sollevare le ire di un « chiarissimo padre della Chiesa ». Il prelato in questione è mons. Alfredo Vozzi, vescovo di Cava dei Tirreni, che è insorto contro l'esibizione dell'attrice durante i festeggiamenti indetti in onore della Santa Patrona. A sconvolgere tanto il monsignore è stato l'abbigliamento ridotto della Minoprio durante lo spettacolo tenuto davanti a 5.000 spettatori (sconvolti anch'essi ma per motivi differenti) e soprattutto davanti al portone centrale del Duomo. Per evitare che Satana, questa volta sotto le menite spoglie di una « donna da palcoscenico » dalle cosce affusolate e con il piedino umano al posto dello zoccolo, conta-

PROGRAMMA DELLO SPETTACOLO DI FRANCIA RAME

Domenica 17 - Cesena - teatro Bonci, alle ore 20,30.
Martedì 19 - S. Marino - Cinema Turismo, ore 20,30.

MILANO

Venerdì 15 alle ore 21, riunione delle compagne interessate alla formazione della redazione donne in via de' Cristoforis 5, presso la redazione milanese.



Torino - La festa da ballo alla Fiat Mirafiori. Da oggi si lavora mezz'ora di meno. (Continua nella pagina seguente)

Rapimento Moro

C'è chi ne sa di più?

Sei lettere di Moro, finora rimaste segrete, sono state pubblicate dal «Corriere della Sera» di ieri. Le lettere sono indirizzate a Fanfani, Piccoli, Erminio Pennacchini, ex sottosegretario alla giustizia, Renato Dell'Andro, attuale sottosegretario allo stesso ministero, Riccardo Misasi, presidente della Commissione giustizia della camera, alla moglie Eleonora e ai presidenti dei due rami del Parlamento, vengono anche ripubblicate la lettera al presidente del consiglio.

In tutte queste lettere il tema centrale è la proposta dello scambio e a questo proposito vengono fatti riferimenti continui al comportamento del governo italiano nei confronti dei palestinesi arrestati nel nostro paese. Intanto le dichiarazioni di Mitterrand, il quale ha riportato alcuni giudizi pronunciati da Craxi nel periodo del rapimento Moro, hanno gettato pauroso scompiglio nei due maggiori partiti.

Tanto «L'Unità» quanto il «Popolo» rispondono in modo molto imbarazzato sostanendo reciprocamente e riaffermando come la scelta di non trattare fosse stata decisa dai «partiti più responsabili». L'«Unità» poi tenta di capovolgere

le parti lascia trapelare fra l'altro possibili ritorsioni. Lasciando intravedere che la convinzione socialista sulla praticabilità dello scambio «uno contro uno», doveva provenire da «qualcosa».

Qualcosa che secondo L'«Unità» deve interessare la magistratura.

Come si vede non si va per il sottile. Ma nell'art. dell'«Unità» di questi giorni impressiona anche l'insistenza con cui si sostiene la tesi che l'assassinio di Moro voleva colpire la linea della segreteria DC. Ancora una volta tutto lascia supporre che si sta parlando in codice. Fra l'altro non è casuale che la vicenda Moro sia venuta fuori nel corso del dibattito sul pluralismo e sui legami internazionali dei partiti della sinistra.

Infine anche La Malfa dovrebbe forse chiarire alcune sue dichiarazioni in cui il problema dei rapporti col PCI vengono affrontati con un «taglio» internazionale con riferimento, oltre che all'URSS anche alla Jugoslavia e all'Albania.

Intanto in preparazione del dibattito parlamentare sul caso Moro, alcuni gruppi e forze politiche insistono nella richiesta di una commissione parlamentare. A proposito perché PCI e il gruppo dirigente DC sono contrari?

○ VASTO (CH)

Tutti i compagni che non sono d'accordo né sui prezzi e né sull'organizzazione dei festival si vedono nella piazza di Vasto al «Muretto».

○ TRENTO - ASSEMBLEA SULLE ELEZIONI REGIONALI

Giovedì 14, alle ore 20,30, presso la sala della Tromba in via Cavour, è convocata una assemblea provinciale di tutti i compagni della nuova sinistra per discutere sulla lista unitaria alle elezioni regionali del 19 novembre. L'assemblea ha grande importanza per allargare al massimo la discussione sulle varie posizioni e per permettere il massimo di partecipazione democratica di tutti i compagni alle decisioni definitive, al di fuori di incontri riservati e di schieramenti precostituiti.

AVVISI AI COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ SCUOLA

Giovedì 14 alle ore 15 nella biblioteca centrale del complesso di piazzale Abbiategrasso si riunisce il comitato contro la repressione nella scuola per affrontare le questioni sollevate del caso Granata.

○ NOVARA

Giovedì alle ore 21, in sede, riunione per discutere la proposta sul giornale regionale.

○ IMOLA

Venerdì 15 alle ore 20,30 alla palestra in via Volta, Franca Rame in «Tutta casa, letto e chiesa».

○ CASERTA

Venerdì alle ore 21 nella sede di via Solfanelli si vedono i compagni che vogliono interessarsi della controinformazione e della redazione regionale. Il nuovo numero di telefono della sede è: 0823-443890.

○ MONTIGNOSO (MASSA CARRARA)

E' morto il compagno anarchico Mauro Baldini, del gruppo «Franco Serantini». I funerali si svolgeranno oggi con rito civile.

○ RADIO CICALA - PESCARA

Venerdì 15 alle ore 16, nel locale della radio in via Firenze 35, ci sarà una riunione di tutti i compagni interessati a discutere le iniziative da prendere per riaprire subito la radio. La cosa è legata ad un discorso anche economico. Si invitano tutti a sottoscrivere.

○ PER MICHELA DI BUSTO ARSIZIO

La mamma ti aspetta a casa per la festa del tuo onomastico, ciao, Sabina.

○ MESTRE - Scuola

Per costruire collettivi e una commissione di lavoro nel settore scuola è convocata una riunione di studenti e insegnanti per venerdì 15 alle ore 15,30 in sede a via Dante. Odg: proposta di inchiesta su selezione 1977-78 e riduzione iscrizioni 1978-79, situazione e problemi nelle singole scuole, riforma della scuola superiore e dell'esame di maturità.

○ MILANO

Sabato 16 alcuni compagni della ex sezione di LC invitano i compagni della zona piazza Sempione a una cena per discutere dei fatti nostri e non. Ci si trova alle ore 18 in via Marcantonio del Redavanti alla ex sezione.

○ NOVARA

Giovedì alle ore 21 in sede, riunione per discutere la proposta sul giornale provinciale.

○ PER GIANNI COMPAGNO SARDO CHE STA ALL'IMPRUNETA

Ha bisogno urgente che tu mi restituiscia quei soldi. Mi trovo in grosse difficoltà e sei tu la mia unica speranza. Se non puoi venire di persona fammi un vaglia, ciao, Simona

○ TORINO

Giovedì alle ore 15,30 al magistrale Regina Margherita in via Bidone 9, riunione di tutti i supplenti, e incaricati annuali (precarii).

○ FIRENZE

Mercoledì alle 21,30 a Contro Radio si vedono i compagni di LC per fare la mostra sulle super carceri.

○ PER ALFIO DELL'ISTITUTO TECNICO AGRARIO DI FIRENZE

I compagni dell'ITAS di Roma G. Garibaldi hanno urgente bisogno di mettersi in contatto con te telefonando a Paola 06-7685213.

Gli statali come i ferrovieri: la burrasca è vicina

Scontro tra la Federstatali e le confederazioni per riaprire il contratto

Nemmeno l'incontro con le confederazioni di martedì mattina è riuscito a ricomporre le contraddizioni create in questi giorni tra la FLS (federstatali) e la segreteria unitaria CGIL-CISL-UIL, riguardo la possibilità di riaprire il contratto degli statali firmato un anno fa, il 16-12-77. Sulla scia della lotta dei ferrovieri, tutto il Pubblico Impiego è in pieno rivolgimento per un miglioramento radicale del salario, la ri-parametrizzazione dei livelli retributivi, la parificazione della scala mobile con le industrie private.

Le confederazioni sono rigide sulla necessità di aspettare il nuovo contratto del '79 per accettare proposte, consapevoli che una riapertura delle vertenze, come dice il segretario della CISL, Franco Marini «aprirebbe la strada ad una valanga inarrestabile di tutto il Pubblico Impiego che farebbe saltare tutto il discorso delle compatibilità e della spesa pubblica».

Ma la Federstatali, spinta da grosse sollecitazioni di base, non vuol mollare, consapevole, a sua volta, della forza centrifuga esistente nella categoria, verso forme di lotta autonome dal sindacato. Il segretario generale degli statali Cgil, De Angelis, non ha escluso la possibilità di convergenze, per la riapertura della vertenza, con le organizzazioni autonome Unsa e Dirstat. Sarà, comunque, una riunione del direttivo dell'FLS convocato per il 20 settembre a decidere.

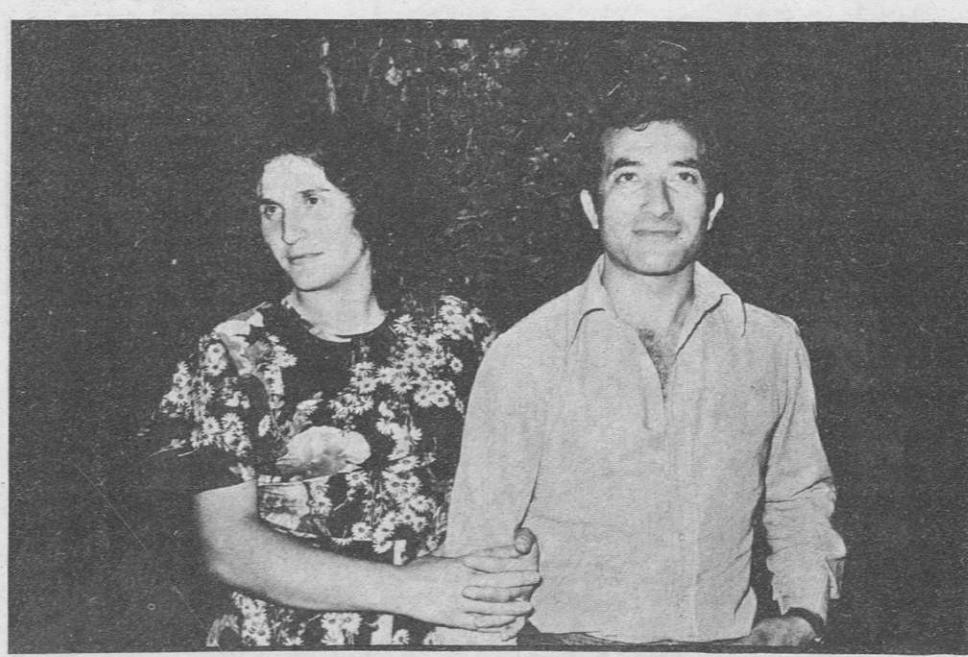
Motivi per riaprire il contratto, comunque ce ne sono a iosa. Gli statali

In questi giorni, infatti, per il rinnovo del contratto di lavoro, scioperano gli ospedalieri. Si fermeranno 24 ore il 20 settembre.

Rimangono confermati pure gli scioperi dei postegrafonici indetti il 15, 16, 22, 23, 29 e 30 settembre.

RETTIFICA

La firma corretta dell'articolo su Salvatore La Rocca (Napoli) comparso sul giornale di venerdì 8 settembre 1978 è Collettivi Autonomi del sud e non Comitati Comunisti del Sud.



Torino - La festa da ballo alla Fiat Mirafiori. Da oggi si lavora mezz'ora di meno. (Continua nella pagina seguente)



“Contro il regime fascista dello Scià”

Comunicato dell'unione studenti iraniani

Da un anno, ormai, i popoli iraniani stanno dimostrando in piazza, con il proprio sangue, che non vogliono più il regime fascista dello Scià, servo dell'imperialismo e in particolare dell'imperialismo USA.

Proprio in questi ultimi giorni l'esercito reazionario dello Scià ha massacrato circa quindici mila patrioti.

Il regime è ormai isolato all'interno, può con-

tare soltanto sull'appoggio dell'esercito; quindi proprio adesso è necessario isolarlo anche all'estero.

La FUSII-CIS, per appoggiare la lotta dei popoli iraniani, e per smascherare e isolare il regime fascista dello Scià, ha organizzato, a partire da sabato 9 settembre, uno sciopero della fame a tempo indeterminato con la partecipazione di tutti i suoi membri. Que-

sto sciopero è tuttora in corso.

Gli obiettivi dello sciopero della fame si precisano in tre richieste fondamentali: la revoca immediata della legge marziale, del coprifuoco e dello stato di emergenza; la cessazione immediata delle stragi e degli assassinii perpetrati dal regime; la cessazione dell'appoggio USA al regime fascista dello scià e alla legge marziale. Le richieste ci vengono dall'Iran stesso.

Oltre a ciò, la FUSII-CIS ha indetto, per giovedì 14 settembre, una conferenza stampa nella sede stessa dello sciopero della fame, via Ostiense 152 (Comunità S. Paolo), alle ore 11.30. Obiettivo dell'iniziativa: condurre un'analisi della presente situazione dell'Iran, delle sue cause, caratteristiche e prospettive, ed offrire informazioni e testimonianze provenienti direttamente dall'Iran.

Inoltre, per suffragare

le richieste sopra elencate, ed ottenere il completo isolamento del regime fascista dello Scià anche attraverso l'annullamento di ogni rapporto economico e politico esistente fra il governo italiano e quello antipolare e fascista dello Scià, la FUSII-CIS organizza una manifestazione-corteo a carattere pacifico.

Pertanto la FUSII-CIS invita tutte le forze sociali, sindacali e politiche democratiche, antifasciste e antimerperialiste italiane e straniere a partecipare a questa manifestazione e ad offrire anche così pieno appoggio alle lotte dei popoli iraniani.

FUSII-CIS

Dacia Maraini; Pio Baldelli; Giorgio Bocca; Giorgio Bertani; Camilla Cederna; Laura Betti; Alfredo Chiappori; Elvio Fachinelli; Antonio Capizzi; Ivano Spano (docente di Sociologia all'Università di Padova)

Mosca consegna 6 studenti etiopici al plotone d'esecuzione di Menghistu

Abeba e per indurre le autorità sovietiche a consegnare alla giunta militare al potere in Etiopia sei studenti etiopici che seguivano corsi ad Odessa e a Kishiniov.

I quattro studenti ad Odessa (Gezu Wolde Selassie, Gizachew Worku, Nigatu Makonnen, Lalahun Sintayehu) e i due studenti a Kishiniov, in quanto membri dell'Unione Studenti Etiopici in URSS, sono stati accusati di simpatizzare con l'EPRP. È noto che il regime di Addis Abeba ha scatenato una dura campagna repressiva (il cosiddetto « terrore rosso ») contro l'EPRP.

I sei studenti rischiano dunque la pena di morte. Altri 66 studenti in URSS sono minacciati da un'analogia misura di estradizione.

Esprimiamo la nostra ferma opposizione a queste azioni antidemocratiche e repressive contro militanti etiopici colpevoli soltanto di avere posizioni contrastanti con quelle del regime etiopico. Chiediamo a tutte le forze democratiche italiane di mobilitarsi per impedire l'esecuzione degli studenti deportati ad Addis

Hanno inoltre aderito le redazioni di: Il Manifesto, Lotta Continua, Quotidiano dei Lavoratori, Altrafrica, Terzo Mondo, Radio Città Futura.

iniziative internazionaliste in appoggio alle lotte del popolo iraniano.

Dalla discussione è emersa la necessità di mobilitarsi non solo per l'Iran ma « contro l'imperialismo a fianco dei popoli in lotta ».

Venerdì pomeriggio, probabilmente, si svolgerà una manifestazione al consolato americano; sulle modalità di svolgimento, mentre scriviamo, si sta ancora discutendo in una riunione.

COMUNICATO STAMPA DELLA LEGA SOCIALISTA PER IL DISARMO

Questa mattina, la Lega Socialista per il Disarmo, ha intrapreso un'azione diretta nonviolenta occupando i locali del ministero del Commercio con l'Ester, per protestare contro la vendita di armi italiane a paesi reazionari e fascisti come l'Iran, o come numerosi altri paesi antideocratici del Terzo Mondo. Come è noto l'industria bellica italiana è all'80 per cento a partecipazione statale e gli armamenti sono venduti con l'approvazione di un apposito Comitato interministeriale di controllo; le armi italiane vendute

in Iran (come gli elicotteri Augusta CH47C, AB206B e AB205, forniti all'Iran dalla Agusta con la mediazione del pistoleto dell'isola di Cavallo Vittorio Emanuele di Savoia: una commessa di oltre 500 milioni di dollari!), servono specificamente a reprimere le lotte di liberazione dei cittadini antifascisti.

La Lega Socialista per il Disarmo riafferma che non esiste un commercio democratico e uno antideocratico delle armi: come per il Sudafrica, dove l'Italia esporta miliardi in armamenti malgrado l'embargo ONU

CASTELLAMARE DI STABIA SABATO 16 SETTEMBRE ORE 18

Il Comitato democratico di solidarietà con i popoli iraniani organizza nei locali della Biblioteca Comunale, in Corso Garibaldi, un incontro-dibattito sull'attuale situazione in Iran con il movimento degli studenti arabi.

TORINO: MANIFESTAZIONE CONTRO L'IMPERIALISMO

Si stanno preparando per i prossimi giorni alcune



Torino - La festa da ballo alla Fiat Mirafiori. Da oggi si lavora mezz'ora di meno. (Continua nella pagina seguente)

Un sindacato 'più realista del Re' nessuno può fidarsi di lui

Continua dalla prima
ta non solo l'ipotesi delle
35 ore, ma anche quella
della riduzione di due ore
settimanali.

Secondo Mattina un pacchetto corrispondente a 2 ore settimanali verrebbe assegnato ai CdF, affinché essi invece di ricominciare la pratica «imbarazzante» della contrattazione aziendale, riducono l'orario con «una manovra articolata, caratterizzata da una varietà di interventi possibili, che innestino la politica degli orari in un discorso di intervento del sindacato sui processi produttivi». E dietro le parole, la proposta di concentrare le ore non lavorate in alcuni giorni da aggiungersi le ferie. Tutto, piuttosto che sfondare il muro delle 8 ore.

Questa è la risposta che si vorrebbe dare al problema di fare della classe operaia una base — quanto meno passiva — del regime, ma al tempo stesso di non spenderci troppi soldi. Con ciò i contratti vengono trasformati da strumento dell'antagonismo operaio, da appuntamento di ridefinizione dei rapporti di forza tra le classi, in manovra padronale, ennesima manifestazione del primato della politica di regime sui bisogni e sull'autonomia degli operai.

Del resto se davvero fosse stata ipotizzabile una spaccatura tra le due linee nella FLM e la presentazione di una piattaforma con 38 ore e 30.000 lire, lo sarebbe stata all'interno di un terremoto del quadro politico, di quelli che nella storia passata i metalmeccanici si erano specializzati a provocare.

E esiste, oggi, nella classe operaia metalmeccanica una spinta alla lotta?

Mantenuta ad un livello di pauperizzazione relativa; sicura «sì e no» del posto di lavoro; isti-

gata all'odio dei lavoratori statali e dei ferrovieri («dati per persi» dai sindacalisti confederali); invitata persino a disinteressarsi degli operai delle ditte d'appalto, come è il caso dell'Itsider di Taranto e di tutte le fabbriche chimiche; posta nelle condizioni di non credere più alle proprie forze e alla propria lotta. Questa è la classe operaia «immaginata» dalla svolta dell'Eur. Gli unici livelli di conflittualità che ad essa verranno richiesti nei prossimi mesi, sono quelli che verranno buoni al PCI per far pressione sul quadro politico.

Né più né meno. Procederanno i tentativi di costruire in fabbrica l'apparato organizzativo di questa «prima società».

Con i delegati-manager, le gerarchie, il controllo diretto del sindacato sul funzionamento della produzione.

Non ci sarà da stupirsi se questo contratto somiglierà più a quello del '66, reso «fisiologico» di comune accordo tra Confindustria e sindacati, piuttosto che quelli del '69, '72 e '75. Nel ripensamento in corso nelle fabbriche, persino nella stessa tendenza massiccia degli operai al doppio lavoro e nella sfiducia completa nel sindacato, è ravvisabile forse il passaggio obbligato di una classe operaia che ha da rinnovare completamente i propri contenuti di lotta. Che non può più fare della «rigidità» e della spinta all'unificazione gli unici parametri della propria spinta di classe.

Di una cosa si può essere certi: è nel dibattito sotterraneo, nella crisi di valori, nel vituperato «qualunquismo», operaio, che si potrà riuscire il filo di un nuovo ciclo di lotte. Non certo nelle pieghe di ciò che resta del più forte sindacato dell'Europa occidentale.

g. I.

Lama sogna un piano quinquennale sovietico. Andreotti la ricostruzione. L'incontro sul documento Pandolfi

Il sindacato ha già autonomamente deciso di contenere indiscriminati aumenti dei redditi reali del lavoro, attraverso lo strumento contrattuale in suo possesso. Ma dal documento del ministro del Tesoro non sarà aiutato a convincere se stesso ed i lavoratori non delle "contropartite", perché di questo non si tratta, ma delle implicazioni in termini di ristrutturazione degli impieghi del reddito e della attivizzazione delle risorse inutilizzate — prima fra tutte il lavoro disoccupato — che il contenimento salariale può consentire di attuare».

In queste righe è condensata la «critica» sindacale al documento Pandolfi. E' inutile sprecare tempo per convincerci a contenere il costo del lavoro, già lo abbiamo deciso autonomamente ed useremo i contratti a questo scopo.

Il punto è un altro. Noi sindacati vogliamo un accordo quadro, noi chiediamo una politica dei redditi, ma per poter portare avanti questo progetto che segna una trasformazione radicale e compiuta del ruolo del sindacato nel nostro paese, da elemento di difesa degli interessi operai a strumento statale della programmazione economica, il documento Pandolfi è del tutto insufficiente. «Il sindacato suggerisce e consiglia vivamente una prospettiva quinquennale, con l'indicazione contestuale dei traguardi intermedi che si prevede ragionevolmente raggiungere».

Sbaglia chi giudica questo documento sindacale poca cosa. Certo, se lo si guarda da un'ottica puramente economica od in riferimento al testo governativo, esso è una pura e semplice litania di lamen-



tele, precisazioni e richieste di garanzie. Ma la critica al progetto del ministro del tesoro non è puramente quella di essere uno strumento congiunturale e non un piano organico. C'è il tentativo sindacale, per ora solamente abbozzato, di prevedere le tensioni sociali che da una parte la ristrutturazione industriale e dall'altra la restrizione e la redistribuzione della spesa pubblica provocheranno negli anni prossimi venturi. Ed è su questo punto che il sindacato vuol esprimere e dimostrare tutta la propria vocazione statalista.

«L'incidenza sempre più rilevante nel mercato del lavoro ed in alcune attività di produzione e di servizio delle forme di occupazione occulte e precarie, le quali oltre ad inficiare nella sostanza i dati accertabili sulla produzione di reddito reale, sulla dinamica effettiva del costo del lavoro e della occupazione, pongono alle forze di governo oltreché alle forze sociali

il problema di ricondurre questa economia "decentralizzata" nelle regole dell'economia di mercato ed entro le leggi dello stato, superando e contrastando le sue manifestazioni più degenerative e dando una nuova tutela e regolamentazione alle prestazioni lavorative parziali o a domicilio che vengono svolte in tutta un'area dell'economia italiana».

Già Lama aveva avvertito del rischio che i «non garantiti», questi sette milioni di lavoratori impiegati nel lavoro nero, potessero accerchiare la classe operaia stabile ed aveva proposto forme di sindacalizzazione di questo settore del mercato del lavoro. Il timore sindacale è infatti duplice.

Memori di quanto è constata loro l'incomprensione del fenomeno degli operai di linea, dell'operaio massa, di Gasparazzo, temono che, a partire dai precari, si possa aprire una dinamica sociale tale da rimettere in discussione appunto, tutta la struttura, come avvenne nel

tegno sindacale ed il quadro politico.

Sindacalizzarli, restringere in proposte economiche di regolare funzionamento del mercato le loro richieste ed esigenze, evitare che ci possa essere un congiungimento con quel movimento del '77 i cui contenuti alternativi, per quanto confusi, non possono essere ridotti a mera richiesta sindacale. E c'è anche il tentativo di piegare alle esigenze della ristrutturazione aziendale il rifiuto, di una parte consistente di giovani, del lavoro stabile in fabbrica con l'introduzione del part-time e di contratti a tempo determinato.

«Ma si tratta anche e soprattutto di sapere quale sarebbe la distribuzione di questa nuova occupazione (600.000 posti in tre anni) tra occupazione temporanea ed occupazione permanente, tra occupazione sostitutiva e nuova occupazione».

Ma il successo dello sciopero indetto dalla FISAFS fra i ferrovieri, la volontà degli statali di riaprire il contratto, le agitazioni promosse dagli ospedalieri sono già un chiaro indice di quali tensioni provocherà nel pubblico impiego l'attuazione degli ulteriori tagli alla spesa pubblica.

«Non è dato comprendere i criteri che debbono presiedere alla contrattazione collettiva delle retribuzioni dei pubblici dipendenti, alla riforma della pubblica amministrazione, alla soppressione effettiva degli «Enti inutili», alla rigorosa applicazione delle misure di decentramento, alla gestione, con i sindacati, della mobilità nel pubblico impiego».

Gufo

